SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

Grotte 158

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

anno 55, n° 158
lug-dic 2012

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

2	La parola al Presidente	L. Zaccaro
3	Notiziario	AA. VV.
4	Attività di campagna	C. Marsero

ESPLORAZIONI E DOCUMENTAZIONI

CAMPO BRIGNOLA 2012

10	Bicchieri	U. Lovera
11	Diario di campo	E. D'Acunzo
18	Terracava	M. Marovino

SUPPONGO-POPONGO

24	Suppongo	A. Gobetti
33	PB-Suppongo: la prima traversata dall'ingresso storico all'ultimo	I. Borgna
34	Suppongo Style: il "livello superiore"	A. Gabutti

PB E D'INTORNI

36	Notizie dalle regioni orientali: nuove esplorazioni in Omega 3	E. Massa, P. Denegri

ESTERO

41	Urali settentrionali	G. Badino

SCIENZA E RICERCHE

43	Cercando in grotte vecchie con occhi nuovi...	E. Lana

VOCI DA FUORI

48	Replica del Gruppo Speleologico Lucchese CAI	GSL

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 6 di nov-dic 2013

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Redazione: M. Di Maio, I. Borgna, A. Eusebio, A. Gabutti, S. Filonzi, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro

Foto di copertina: "Le due lune", ingresso del Bue Marino, Sardegna (di G. Villa)

Contatti: info@gsptorino.it www.gsptorino.it

La parola al Presidente

Leonardo Zaccaro

Terracava, Suppongo, battute: con queste parole potremmo sintetizzare l'attività della seconda parte del 2012.

Terracava ha salvato un campo alla Brignola dal quale, inizialmente, ci saremmo aspettati qualcosa di più. Complici un impossibile sbrinamento della ghiacciaia di Romina, una serie di mini traversate da dimenticare appena possibile, ci restava da scegliere tra giocherellare con le vacche al pascolo, rimanere a galla sul lago della Brignola o tentare l'immersione in Terracava: ci siamo dedicati a queste ultime due cose (in particolare facendo passare l'abisso da -100 a -300 metri circa). Sembra molto difficile trovare la chiave giusta per il forziere del Mongioie. Ogni tanto torniamo a fare una capatina, ma evidentemente non è ancora sufficiente per raggiungere risultati sconvolgenti.

Il dopo campo ha visto una concentrazione di energie a Suppongo (raggiungibile solo dopo una difficilissima e interminabile salita... la difficoltà sta nel fatto che l'ingresso si trovi a circa 3 minuti dalla porta della capanna e quindi ogni decisione di entrata si trasformi in una caccia alla voglia per costringere le gambe a spostare il resto del corpo dal caldo sole estivo – con abbondanti libagioni a far da guinzaglio – a un freddo (direi gelido), umido (direi acquoso) e stretto (direi angusto) ambiente circostante. Ad ogni modo, questa volta, la fatica non ha tradito. Ennesimo ingresso per PB, ennesima festa per i lavoratori accorsi anche da oltre confine: bel lavoro. Ne è seguita una numerosa traversata per rendere omaggio alla nuova via. I prossimi mesi ci diranno quanto questo dispiegamento di forze sia stato utile e se sapremo coglierne i vantaggi. Intanto potete leggere un dettagliato resoconto nelle pagine seguenti.

Battute: ovunque, con chiunque e con qualsiasi condizione atmosferica. Forse sbagliamo orario. Dovremmo provare di notte, al buio e in silenzio, così magari riusciamo a sorprendere qualche grotta prima che si dilegui al nostro arrivo come accade puntualmente ogni fine settimana. Antri, nicchiette, traversate in formato Bignami. Oh grande e profondo Tao, il prossimo anno, vieni in nostro soccorso. Ci serve una grotta nuova, tanto quanto dei corsisti (mi sorge un dubbio: le due cose saranno collegate?). La rosa dei nomi annovera Pennavaire, Borello e Fantino: le aree che hanno consumato finora la maggior parte delle suole dei nostri scarponi. Prima o poi passeremo a riscuotere, ma inizia a diventare necessario darsi delle priorità se non vogliamo passare i fine settimana dei prossimi dieci anni con il compagno scalpello e la compagna mazzetta.

Nel frattempo, continua la corsa verso la scuola SSI: a tratti snervante, a tratti ancora più snervante. Ma, grazie anche al supporto dei nostri vicini di casa, ce la faremo. Siamo pazienti, giovani e forti... Sicuramente Lucido sarà il nostro primo direttore di scuola (non perché io sia veggente, ma perché questo bollettino viene completato con un anno di ritardo) e spero ci resti a lungo...

Infine, il bollettino, appunto. *Grotte* sembra alle strette. Un paio di anni fa sono aumentati i costi di spedizione, quest'anno seguono a ruota gli altri aumenti di spesa. Occorrerà trovare una soluzione per il prossimo anno, altrimenti il rischio di rinunciarvi è sempre più alto. Al momento, questo numero siamo riusciti a farvelo arrivare: buona lettura.

Notiziario

AA. VV.

Assemblea di fine anno 2012

Con il solito ordine del giorno si è tenuta il 13 dicembre nel salone della nostra nuova sede. La partecipazione è stata molto numerosa.

Si è riassunta intanto l'attività dell'anno iniziando da quella esplorativa esposta da B. Vigna, dopo che lo stesso ha brevemente ricordato la scomparsa di Giuliano Villa. Le esplorazioni hanno avuto il via con un'immersione nel sifone del Lupo e sono continuate in inverno e primavera con battute e disostruzioni: scavi alla Rivoera, a Rocca d'Orse (Tac e altre piccole cavità), battute presso le Camoscere, una tentata traversata Fantozzi – Mottera. M. Marovino ha dato relazione di una punta agli Sciacalli, B. Vigna di ricerche sul Cars. Battute sono state effettuate nel vallone di Borello e all'Artesinera. L'estate ha prodotto un campo alla Brignola e la giunzione Suppongo – Popongo, con successive punte e traversata su cui ha relazionato A. Gabutti. Con due punte al Tao si sono raggiunti i -480, a continuare. Varie battute hanno avuto per meta Rocca d'Orse.

Le iniziative per avvicinare nuovi adepti alla speleologia sono state poco proficue.

Per la Biblioteca U. Lovera, che se ne è fatto carico pro tempore in attesa purtroppo vana del ritorno di Giuliano Villa, non ha novità di rilievo da comunicare. Beppe Dematteis ha donato la sua biblioteca speleo e i libri dovranno essere inseriti.

Il bollettino è uscito nei consueti due numeri, alquanto corposi (72 pagine ciascuno). Le riunioni di redazione sono state poche. Le consegne degli articoli continuano a protrarsi con attese interminabili.

L. Zaccaro ha riferito sullo stage, E. Troisi sul magazzino (che appare ben fornito), M. Scofet sulla Capanna (normale manutenzione, ma per il 2013 sono previsti lavori necessari). L. Zaccaro ha esposto il bilancio consuntivo, su cui pesano i tagli dei contributi e il problema dei morosi; ha illustrato le nuove norme di gestione della contabilità per uniformarla ai criteri dettati dalla Sezione.

Ancora il presidente ha reso noto che il corso di speleologia del 2013 è stato progettato in unione al G. S. Giavenese "Eraldo Saracco" con tre aiuto istruttori del GSP. Ha pure comunicato che il sito web è aggiornato e ha specificato come accedervi. B. Vigna ha propugnato l'iscrizione del Gruppo alla S.S.I.

Si è discusso su come celebrare i 60 anni di fondazione del GSP e si è proposto tra l'altro di organizzare una serata con proiezioni di validi film speleo.

Sono stati nominati i responsabili delle sezioni per il 2013, con riconferma di C. Di Mauro per la segreteria, C. Banzato per la tesoreria, A. Casale e E. Lana per la speleobiologia, M. Scofet per la Capanna, M. Di Maio per il bollettino, E. Lana per il catasto, E. Troisi con M. G. Morando e C. Marsero per il magazzino e i materiali speciali, R. Ricupero per gli strumenti da rilievo, mentre C. Di Mauro e P. Marengo cercheranno di recuperare quote sociali dai soci morosi. L'archivio è purtroppo in stasi per mancanza di posto idoneo. La biblioteca è stata affidata a U. Lovera, la redazione dell'attività di campagna a C. Marsero, l'attività didattica a A. Gabutti e R. Ricupero. Si occuperanno del sito web L. Zaccaro, F. Paciocco e S. Turello, della sua redazione e della pagina FB i primi due e U. Lovera.

Si sono infine proclamati i vincitori dei premi speciali: Igor, Leo e Marcolino per la Volpe d'Argento, Thomas per il Nuvolari, Leo per il Jan Palach, Ruben con Cristiano e lo stesso Leo per l'Orienteering, Marco per il Basaglia.

Attività di campagna

a cura di Cristiano Marsero

7 luglio – **Parete ovest del Cars, Valle Ellero (CN)**. Meo, Ube, Cinzia, Marcolino, Leo, Selma, Athos, Dante, Stefania; Monica e Peppo (GSG). Battuta alla ricerca di una grotta citata da Capello in una sua pubblicazione (del 1952?). L'ingresso dovrebbe trovarsi sul lato ovest della parete e dovrebbe essere raggiungibile da una cengia. Dal lato nord è visibile una cengia che è stata seguita fino allo sperone, poi si perdono le tracce.

8 luglio – **Grotta delle Camoscere, S. Bartolomeo (CN)**. Cristiano. Controllo afflusso acqua: poca.

13-15 luglio – **Capanna**.

Gobetti, Giuliana, Mkl, Selma, Athos. Qualche giorno in capanna: relax e passeggiate. Il *15* battuta tra Porta Sestrera e zona delle Moie: trovato promettente ingresso sul versante di punta Sestrera che dà verso la Val Pesio, una quindicina di metri sotto la cresta. Tornare a disostruire, aria e posizione interessante.

15 luglio – **Brignola (CN)**. Ube, Cinzia, Meo. Giro per visione Campo estivo.

22 luglio – **Arma delle Mastrelle, Marguareis (CN)**. Disarmo. Leo, Ube, Super, Cristiano. Percorso: Pozzo Li-Po, Olonese volante, Canyon ultima spiaggia e ritiro captori.

28 luglio-12 agosto – **Campo ai Laghi della Brignola (CN)**.

11 agosto – **Suppongo**. Scavo. Lucido, Enrichetto, A. Gobetti e francesi, più altri in seguito.

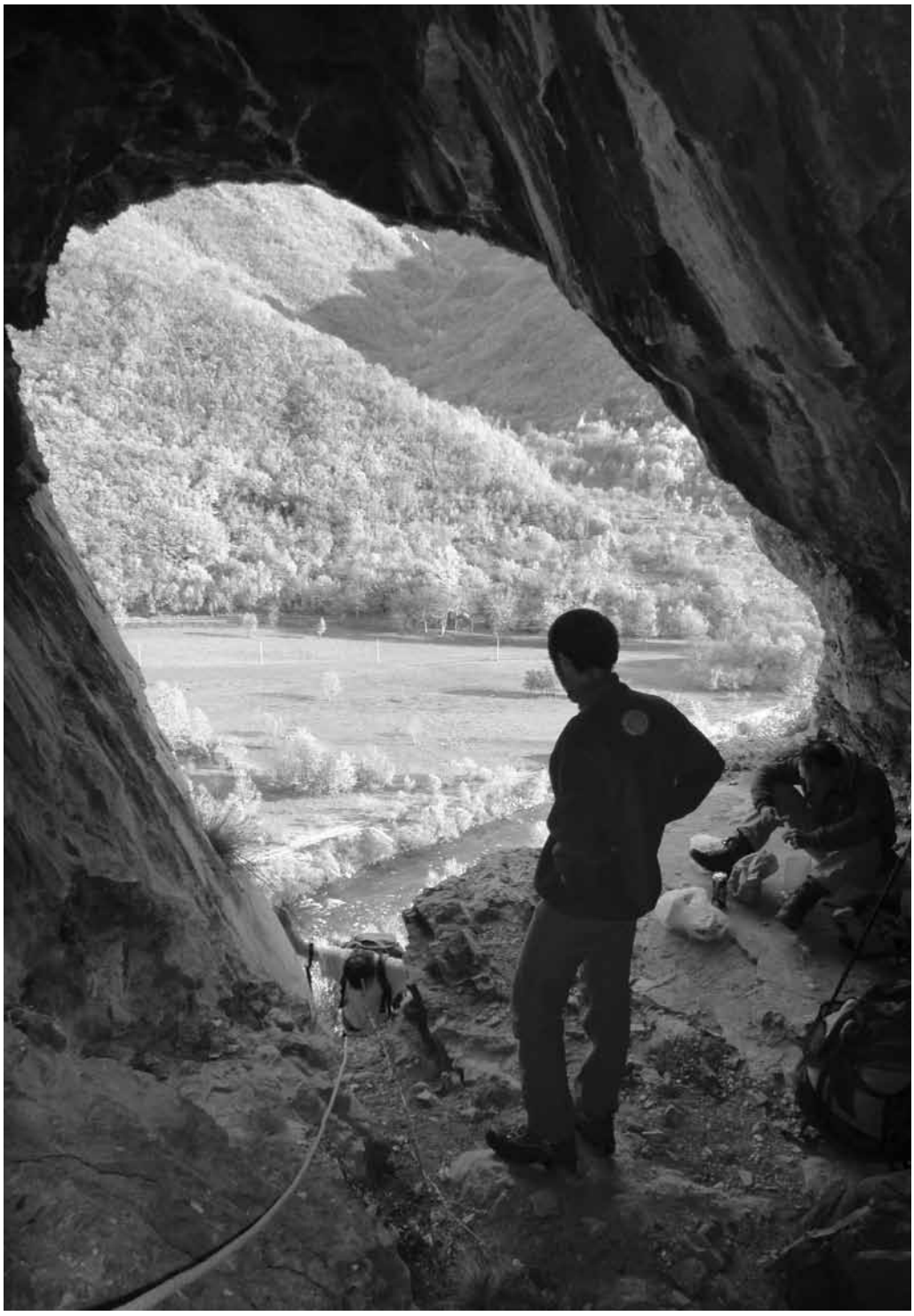
18-19 agosto – Finalmente... **Giunzione Suppongo-Popongo**!!! Partecipanti: tanti. In molti si fermano in Capanna ancora qualche giorno.

22-24 agosto – **S. Bartolomeo (CN)**. Cristiano, Gianni Nobili. *Merc. 22*, controllato due risorgenze lungo il Pesio (una attiva, l'altra no), nel tratto sx verso Pian delle Gorre, tra ponte Malanca e bivio Osservatorio faunistico. Il sentiero è quello di dx verso l'alto, è necessario attraversare il torrente. Tutte e due aria forte. *Giov. 23*, battuta sul **Cars**, da Pian delle Gorre lungo sentiero Serpentera, bivio Gias Soprana Madonna. Battuto versante Nord. Non abbiamo trovato buchi degni di nota. Avvistata con binocolo una "condotta?" interessante, sulla parete di R.cia il Pulpito a Ovest di P.ta Bartivolera. Si affaccia in direzione Pesio. *Ven. 24*, battuta sopra ingresso **Grotta delle Camoscere**. Alla ricerca delle fessure trovate in zona Camusè il 9 aprile, non più trovate per via della fitta vegetazione. Trovati altri buchi, ma si tratta sempre di fratture.

25-26 agosto – **Suppongo-Popongo**. 1° gruppo: Marcolino, Selma, Igor, Cristiano. Sceso il pozzo della diffluenza attiva delle Popongo, su cui si era fermata la punta dell'esplorazione (22-08-2008).

Trattasi di P15 che però, come prevedibile, riporta sul conosciuto; precisamente, dopo qualche metro di spaccatura, una arrampicatina e qualche metro di galleria, si arriva alla base della prima risalita di Fin Lassù. Cercata poi la via per raggiungere le zone da riesplorare della Gola del Visconte. Una corda che penzola da un saltino d'una decina di metri con acqua la indica. Infine giro al Sifone dei Piedi Umidi, anch'esso, grazie al nuovo ingresso, diventato velocissimo da raggiungere. Da rivedere.

2° gruppo: Andrea Gobetti, Gianni



Sulla sinistra idrografica della Val Tanaro, si apre lo spettacolare ingresso del Garbo dell'Orsa (Garessio), V057-RP253 (di L. Zaccaro, novembre 2012).

Lavori all'ingresso di Vecchia Romagna, Val Pennavaire. In inverno, la sola mazzetta non basta per scaldarsi! (di L. Zaccaro, novembre 2012).

Nobili, Giampiero Carrieri, Enrichetto. Presa la seconda finestra, scendendo, delle Popongo: chiude. Da quella appena prima, scende una corda... che, magicamente incastrata tra pietre dopo il lancio stile anni '70, non ha invogliato nessuno a tentar la risalita. Quindi giro fino a dove le Vai Vai Kebab richiedono mezzi convincenti per continuare.

In Capanna: Giuliana, Chiara e figli. Nel pomeriggio arrivano a piedi da Limone, Leo, MG e Irene. Domenica sera rientro per tutti a casa.

8 settembre – **Envie (CN)**. Festa da Giorgetto per ricordare Giuliano Villa. Partecipanti: tanti.

Patrizia, Leo, Enrichetto, Giovanni Nobili, Meo, battuta sul **Monte Cars**, trovata una fessura soffiante da scavare. Scofet, Ruben, Marcolino: **lavori in Capanna**.

16 settembre - Battuta in **Borello (CN)**. Marcolino, Leo, Meo, Ruben, Lucido, Ube, Cinzia gironzolano nella zona alta del vallone di Borello. Scesi alcuni pozzetti senza storia, individuano poi un buco con aria abbastanza forte ubicato nell'area sopra lo Zottazzo sottano: iniziano lo scavo.

28 settembre - **Cima della Fascia, Carsene (CN)**. Partecipanti: Marcolino + Athos. Battuta sul versante che dà sul Vallone di S. Giovanni, con reperimento di condotta ed interessante buco con aria sensibile, da scavare.

6-7 ottobre – **Capanna**. Prima traversata PB - Suppongo! Partecipanti: tanti.

6-7 ottobre – **Arma del Tao, Val Tanaro (CN)**. Igor, Ruben, Marcolino. Punta nell'avalle. Stesi 80m di corde per 80m di sviluppo. Fermi su grande P20 con cascata.

14 ottobre – **Monte Antoroto (CN)**. Ruben, Leo, Selma, Marcolino, Meo. Battuta sul versante settentrionale. Trovata fessura toppa e senz'aria. Poco sotto la cima (lato Ormea), individuato un inghiottitoio con aria forte (giornata molto ventosa). Si scava per un metro ma il lavoro sembra essere piuttosto lungo.

21 ottobre – **Gita Sociale. Grotta delle Vene, Val Tanaro (CN)**. Partecipanti: un nutrito gruppo di gitanti, ed un altrettanto nutrito gruppo di accompagnatori. Alcuni entusiasti, altri ci hanno messo una croce sopra, come da copione. Giro fino al primo sifone e bypass fino al secondo sifone.

Capanna. M. Scofet per restauri e manutenzione: rete anti-topo, impianto illuminazione del magazzino completamente rifatto, chiusura esterna e interna della porta del tumore, rinforzo del pianerottolo della scala, battuta della porta in apertura.

1-4 novembre – **Corchia (Toscana)**. SCT: Matteo, Luca, Filippo, Fausto, Franco. GSP: Cristiano. Traversata Eolo – Serpente e battuta sul M. Corchia. Giro turistico in Grotta del Vento.

1 novembre – **Garbo dell'Orsa, Val Tanaro (CN)**. Meo, Selma, Marcolino, Leo, MG, Ruben, Athos. Visita alla cavità ubicata alla medesima quota della forra del fondo Tao: segni di precedenti disostruzioni e anche se non c'è aria (chiusura su fango) potrebbe forse valere uno scavo.

2 novembre 2012 – **Vecchia Romagna, Val Pennavaire (CN)**. Marcolino, Selma, Meo, Leo. Iniziato a ripulire dall'ingresso. L'aria ha bucato circa 1,50 metri di neve!

11 novembre – **Orso di Pamparato (CN)**. Ruben, Leo, Lucido. Uscita Corso GSAM.

16 novembre – **Dorso di Mucca, Marguareis (CN)**. Marcolino + Athos. Battuta sul versante che dà sulla Chiusetta salendo sopra gli Sciacalli fino a svalicare su Pian Solai. Nulla da segnalare.

17 novembre - **Grotta della Fornace**

Buco soffiante trovato in zona Artesinera, vallore di Rio Sbornina: largo circa 50 cm, dopo un paio di metri stringe, da disostruire (di L. Zaccaro, novembre 2012).

e grotta della Volpe, val Casotto (CN). Gianni Nobili, Fabrizio, Stefania, Cristiano. Giro completo della grotta della Fornace e esplorazione del tratto iniziale della Grotta della Volpe seguendo il ramo attivo.

17 novembre - **Vecchia Romagna**, **Val Pennavaire (CN)**. Leo, Marcolino, Selma, Enrichetto. Lavorato sul pietrone enorme all'ingresso...

18 novembre - **Borello (CN)**. Meo, Leo, Marcolino, Selma, Igor, Agostino, Monica, Peppo, Enrichetto. Scavato il buco sopra lo Zottazzo Inf B061: aria aspirante. Vicino allo Zottazzo Inf. ritrovato anche il buco siglato 938. Pozzo di 6 metri circa, pieno di foglie con aria aspirante. B058 (o Pozzo dello Zottazzo sottano o Trappola Vietkong).

24 novembre - **Vecchia Romagna**, **Val Pennavaire (CN)**. Leo, Enrichetto, Stefania. Scavato l'ingresso. Fatto cadere pietrone a dx. Da frantumare e portare fuori i detriti.

25 novembre - **Zona Artesinera (CN)**. Meo, Marcolino, Enrichetto, Lucido, Leo, Stefania, Gianni, Ruben, Patrizia. Rivisti tre buchi. Uno armato con spit, pozzo iniziale di circa 10 m, saletta alla base con massi di crollo. Dal lato opposto alla discesa si vede del nero, ma probabilmente punta verso l'esterno, poca aria. Sullo stesso versante Lucido trova un buco nuovo: condottina di circa 50 cm di diametro, lunga un paio di metri, con aria soffiante. Poi stringe. Da disostruire.

9 dicembre - **Arma del Lupo Superiore, Val Tanaro (CN)**. GSP: Stefania, Andrea Lavalle, Gianni, Cristiano. SCT: Matteo, Marco.

9 dicembre - **Vecchia Romagna (CN)**. Leo, Meo, Agostino, Ube, Cinzia, Marcolino. Continua l'opera di svuotamento; finalmente dalla prossima volta si potrà scavare la frana... Battuta nel canale di VR a valle della strada: nulla di nuovo.

16 dicembre – **S. Giacomo Mondovì (CN)**. Meo e Marghe in battuta trovano presso la Dolina dell'Occhio un buco con aria da aprire e presso l'inghiottitoio di S. Salvatore un pozzetto con ingresso molto stretto ma con aria forte.

23 dicembre - Battuta in **Rocca d'Orse, Valdinferno (CN)**. Meo e Marcolino. Sperando di trovare neve, che sveli eventuali ingressi alti, si torna con grande fantasia a Rocca d'Orse. A poche decine di metri dalla cresta sul versante Valdinferno trovati alcuni buchi a base parete, di certo non nuovi, da rivedere e scavare anche se con poca aria (giornata con vento forte e temperature estive sul versante al sole).

30 dicembre - **Arma del Tao (CN)**. Marcolino, Selma, Igor, Pierluca Benedetto dalla Puglia. A rivedere, rilevare, esplorare i cunicoli, anche freatici, già parzialmente percorsi nel 2007, prima che si trovasse la prosecuzione principale "Grotta Continua". Praticamente, lungo il pozzo dei Polimeri, ci sono svariati accessi (3 o 4). C'è forte circolazione d'aria... forse proviene dal fondo. L'unico passaggio che continua è un condottino orrido, per magri e coraggiosi, in forte discesa e con pavimento fangoso. Ma non c'è un filo d'aria, quindi potrebbe anche chiudere di lì a breve. Iniziata poi la disostruzione della prima delle due strettoie all'ingresso...

31 dicembre - **Capanna, Marguareis (CN)**. Enrico, Irene, Leo, Marcolino, Selma + Athos. Capodanno in Capanna insieme a due turisti più cane (Pentiti! Josef) trovati nell'invernale.

Bicchieri

Ube Lovera

Ci intendiamo di bicchieri, pieni o vuoti che siano. Dove trovo qualche difficoltà è nella fase intermedia, nella famosa faccenda del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Ad esempio, se dico che il campo in Brignola è stato un successone internazionale conto balle. Però Terra Cava a -310 non è poi così male. Insomma mezzo pieno o mezzo vuoto?

Sulle ragioni per occuparsi di Mongioie non scriverò una riga, aver dedicato un intero bollettino mi pare sufficiente. – Quest'anno non attraverserò lo spartiacque dell'Ellero – sentenziò il saggio Meo, mantenendo peraltro la promessa. Il nostro confidava sul basamento impermeabile, dirimpettaio della Brignola, che dovrebbe aver convogliato cateratte di liquidi sui morbidi fianchi della Brignola medesima. Lambda21 e Romina lo confermano salvo che, mentre l'una chiude su insuperabile frana e le risalite rivelano vetusti spit liguri (bicchiere vuoto?), l'altra si mostra in inedita versione artica, rivestita di spesse colate di ghiaccio.

Lago della Brignola. Durante il campo trovano spazio anche momenti di totale rilassamento (L. Zaccaro)

Ci si dedica quindi alla battuta. Che procura da subito decine di nuovi buchi: ingressi alti nei calcari del malm (molti), a complicare ulteriormente i bilanci sulle correnti d'aria del Mongioie, ingressi bassi (qualcuno) nelle dolomie triassiche. Vengono tutti scavati un po', finiscono tutti in fessure di poche dita o in ostruzioni che chiedono altre ore di lavoro. Salvo il burlone che dopo averci illuso con una galleria di discrete dimensioni si impenna (bicchiere arido) per uscire in una piccola condotta vicina da tutti trascurata: ennesima microtraversata dell'anno.

E il bicchiere pieno dove sta? Beh, naturalmente nel fatto che ora abbiamo le idee molto più chiare sul carsismo del Mongioie (balle). Ci resta Terra Cava. Che continua lì dove si sapeva che dovesse continuare, sul fondo. Quello che non si sapeva è che, dopo la pesante disostruzione (grazie Donda), la grotta, che fin lì si era trastullata con ameni saltini, decidesse di precipitare in una verticale strettamente tettonica interrotta qua e là solamente da terrazzini di frana. Il fondo, una ridicola fessura che inghiotte l'aria è senza storia, così come il pozzo, privo di oblò o finestre varie. Anzi, nel corso della discesa, riesce a superare, senza intersecarli, i diversi livelli freatici presenti nelle grotte della zona, da Lambda 5 a Lambda 15, da Romina a Big Sur.

Quindi? Quindi ci consoliamo col fatto che questo spillone raggiunga i 310 metri di profondità, terza del Mongioie dopo NgoroNgoro e M16, e piangiamo la certezza che neppure di qui si vada alle Vene.

Diario di campo: Brignola 2012

Elisa D'Acunzo

Sabato 28/07/2012

Arrivi: Marcolino, Selma, Athos, Cristiano, Sara e Simone con bambini, Igor e Chiara con famiglia, Meo, Giampiero, Deborah, Teto, Leonardo, Ube, Cinzia, Gianni Munnezza Nobili, Marco Scofet con Sara, Enrichetto e Gregoretti.

Trasporto materiali e montaggio campo. La macchina di Leo, sullo sterrato, prende fuoco e viene trainata a Prato Nevoso in attesa di sentenza, candidando così il nostro new president al doppio trofeo Jan Palak e Nuvolari.

Alla sera grigliata sulla storica ciappa e bel festone nel gias.

Domenica 29/07/2012

Ultimi trasporti materiali, captata l'acqua e giro conoscitivo della zona. Passati dall'ingresso di Lambda 21 e di Terra Cava. Sulla via del ritorno, battuta fruttuosa: vengono infatti trovati 5 nuovi buchi fortemente aspiranti da scavare nel canalone dopo quello di Sono Velenoso (dal campo andando verso il Mongioie).

Partenze: Athos, Giampiero, Deborah, Teto, Scofet e Sara, Enrichetto.

Lunedì 30/07/2012

Scavo di 3 dei 5 buchi trovati ieri. Partecipanti: Marcolino, Selma, Cristiano, Igor, Leo, Gianni, Gregoretti e Meo. Due

Campo 2012. Sulla sinistra è parzialmente visibile la cima del Mongioie, al centro il Lago della Brignola e nella parte inferiore l'immancabile gias (L. Zaccaro).

di questi buchi si preannunciano un lavoro eterno (quello sopra, più vicino al sentiero, viene chiamato TDF e quello sotto rimane innominato), mentre il terzo, un pozzo di 10-15 metri (chiamato Teto 1), dopo un pomeriggio di mazzettate, necessita solo più di un paio di manzi.

Partenze: Ube e Cinzia.

Martedì 31/07/2012

Marcolino e Cristiano scavano ancora al TDF, è sempre in frana, non si vede ancora una volta, al prossimo giro bisogna scavare il pavimento. Meo, Gregoretti e la Donna di Punta Chiara finiscono di disostruire Teto 1 e Chiara scende! Sono 10 metri scarsi di pozzo con ingresso strettino, sul fondo allarga fino a raggiungere i 2 metri di larghezza. Il fondo è una frana di riempimento, sulla destra sotto due pietroni, la pietra lanciata scende ancora per una decina di metri. Il soffitto è costituito da pietre molto grandi e in equilibrio assai precario.

Partenze: Leo. Arrivi: Donda, Arlo, Simonetta e Asia, Leo (A/R da meccanico Ceva).

Mercoledì 01/08/2012

Falsa partenza per Terra Cava: la serata di ieri è stata veramente troppo impegnativa!

Pozzo Teto 1 (ribattezzato Marmotta): Leo, Meo, Arlo, Gianni e, nel pomeriggio, Simone con Gregoretti. Sceso nuovamente il pozzo da 10, Leo riesce ad oltrepassare il fondo di Chiara, arrampica per 2 metri in discesa, scende poi un pozzetto di circa 5 metri ed arriva ad una biforcazione: da un lato sembra chiudere ma è da verificare e dall'altro lato continua con un oblò in frana e pavimento in frana. Le pareti sono bagnate, al contrario dell'ingresso polveroso, l'aria è tutta lì.

Battuta nel tardo pomeriggio: Igor, Marcolino e Lorenzo. Saliti dal primo canale erboso sopra Romina (andando verso il Mongioie) e battuto alla quota di Romina senza trovare nulla. Passati all'ingresso di Lambda 22 misurandone la temperatura: 2,10°C (misurato per una ventina di minuti). Battuta la parte sinistra del canale che diventa poi quello di Sono Velenoso.

Meo, Gianni, Leo, Arlo: battuto i canaloni sotto il pozzo Marmotta senza trovare nulla. Scavato buco soffiante in fondo al canale di TDF (spaccatura con tanto detrito).

Giovedì 02/08/2012

Cristiano e Gianni: battuta sul Mongioie sopra Ngoro-Ngoro.

Marcolino, Donda, Igor e Gregoretti a Terra Cava. Allargato con mezzi pesanti il vecchio fondo (era una strettoia grande come un pugno), 2 metri dopo c'è un laminatoio che si approfondisce in frattura. Dopo un lungo lavoro di disostruzione, il passaggio è pronto! C'è da scendere un pozzo di circa 40 metri. L'aria è furibonda ed è aumentata ancora dopo l'apertura del laminatoio.

Arrivi: Dante, Manzo e Idris.

Venerdì 03/08/2012

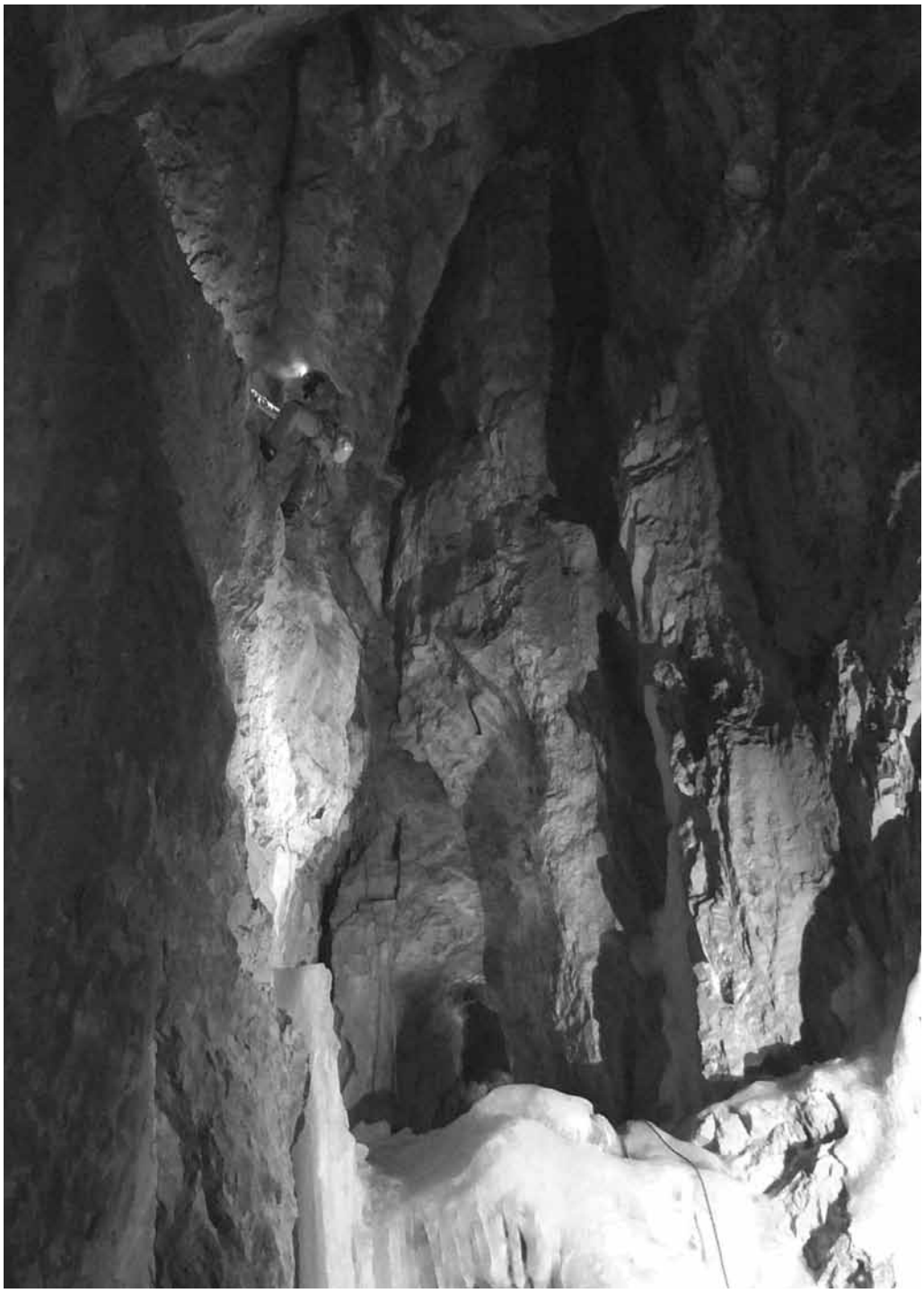
Gregoretti, Manzo e Gianni: battuta intorno a Sono Velenoso e Romina. Ritrovato un buco già scavato nel vallone di Sono Velenoso con forte aria aspirante. Poi trovata fessura soffiante a metà strada tra Lambda 21 e Lambda 22, 100 metri più in alto (50 metri sotto il sentiero) da disostruire parecchio.

Selma, Simone, Chiara e Cristiano: andati a Lambda 21, iniziata la risalita verso la finestra di sinistra (con l'ingresso alle spalle), interrotta per esaurimento materiale. Cercata l'aria tra la neve del salone alla base del conoide di neve e ghiaccio senza grandi risultati.

Leo, Meo e Dante: disostruito il fondo di Marmotta ma è sempre più stretto. Disarmato tutto.

Arrivi: Super e Rossana.

Partenze: Donda.



Risalita in Lambda 21 (M. Vigna, 2012).

Sabato 04/08/2012

Marcolino, Meo, Gregoretti, Cristiano, Gianni, Arlo e Asia a Romina. Misurato la temperatura e rivista tutta la grotta, nella parte finale c'è molto ghiaccio che rende complicata l'idea di una disostruzione al fondo. Trovato e allargato un passaggio sulla sinistra poco prima del fondo, ma l'illusione finisce presto. Poi, battuta topografica esterna da Romina a Lambda 21 e alle condotte sopra Lambda 21. Iniziato ad aprire la condotta più bassa delle due con discreta aria soffiante.

Super, Selma, Leo, Simonetta e, più tardi, Arlo: scavato buco sotto Romina (detto Albano), forte aria soffiante, veramente fredda, da mettere bene in sicurezza e continuare a scavare.

Grigliatona serale.

Arrivi: Margherita, Gabutti con Lia, Mecu, Deborah e Teto, Enrichetto.

Domenica 05/08/2012

Leo, Lucido e Super a Terra Cava. Arrivati in cima al pozzo del laminatoio senza punta del trapano! Scesi ugualmente 2 pozzi con armo naturale (il primo da circa 35 metri e il secondo di circa 20), fermi su un altro pozzo, stimato intorno ai 25 metri.

Selma, Ube, Arlo e Athos: giro alle Colme lato Val Tanaro alla ricerca di una frattura trovata nell'aprile 2011 che aveva forato la neve. Ritrovata e posizionata. Sulla via del ritorno, trovato pozzo da 25 metri siglato GGBV che sembrerebbe mai sceso, al confine tra zona H e zona Ro del Mongioie.

Simone, Teto e Cristiano: conclusa la risalita a Lambda 21, raggiunta la finestra a sinistra alla quale si puntava la volta scorsa, c'è un terrazzino e sorpresa! Chiude, naturalmente, e in cima alla risalita trovano pure un vecchio fix…

Igor, Mkl e Gregoretti: scavata condotta a 30-40 m sopra Lambda 22 (U595).

Partenze: Super, Rossana, Mq e Dante.

Di passaggio: Athos, Fausto e Marco dell'SCT.

Lunedì 06/08/2012

Marcolino, Selma, Chiara, Deborah e Meo: scavo al buco U595 (rinominato poi Rovina). Dopo mezz'ora di disostruzione si entra in un meandro alto 4 metri e largo 1, molto concrezionato, che sale e dopo 15 metri stringe. Poca aria al fondo, sembra che faccia ricircolo salendo poco dopo. Si sentiva la voce di Meo che chiamava dal buco appena sopra l'ingresso di U 595.

Ube, Leo, Lucido, Lia, Enrichetto: trovato un pozzo nel vallone di Sono Velenoso, già aperto e soffiante. Scende Leo per circa 5 metri e si ferma su un passaggio da scavare, tirando una pietra dall'altra parte sembra esserci uno scivolo. Interessante, da continuare. Scesi poi a Lambda 22, c'è da aprire e vedere come prosegue (aria soffiante forte).

Gianni, Manzo, Cristiano e Teto: Terra Cava. Scesi di altri 60 metri oltre il vecchio fondo. C'è da allargare, il lavoro è breve e oltre c'è del nero! Fatto il rilievo.

Partenze: Meo e Margherita, Arlo, Simonetta e Asia, Gregoretti, Sara e Simone con famiglia.

Martedì 07/08/2012

Marcolino, Igor e Leo: Terra Cava. Allargato il fondo, sceso un salto da 6–7 metri, aperto un altro passaggio stretto in meandro, poi scesi altri 65 metri! Fermi su pozzo stimato 10–15 metri.

Selma, Ube, Lucido e Lia: sceso Lambda 6, dopo una ventina di metri trovata ancora neve sul fondo. Tornando verso il campo, Ube trova un meandro con aria ostruito da un pietrone appena sopra il Lago Raschera.

Enrichetto, Deborah, Teto: scavato buco soffiante nel canalone di Sono Velenoso trovato ieri. Non ha più aria… probabilmente quella del giorno precedente era dovuta al forte vento fuori, il lavoro si preannuncia eterno, abbandonato.

Arrivi: Bimba Rossa e Peppiniello del GSG.

Discesa su nevaio subito dopo l'ingresso in Lambda 21 (M. Vigna, 2012).

Mercoledì 08/08/2012

Ube e Lia: giretto a Romina con il margaro. Dopo, aperta la frattura tappata dal pietrone trovata ieri. Ovviamente chiude.

Deborah, Teto, Bimba Rossa, Chiara, Enrichetto: Terra Cava. Sceso il pozzo da 15 su cui si sono fermati Igor, Leo e Marcolino la volta precedente, il pozzo segue la solita frattura su cui è impostata tutta la grotta. Intercettate altre 2 fratture: una è un arrivo e l'altra continua larga un palmo e si ciuccia tutta l'aria. Dal vecchio fondo di –150 l'aria era soffiante sia entrando che uscendo (al contrario di come l'hanno sempre trovata le altre squadre)… ben strano! Dubbi sull'aria anche sui primi pozzi dopo la strettoia disostruita a circa –250, probabilmente ci sono altri flussi d'aria che fanno strani giochi. Dalla strettoia testa pozzo allargata la volta precedente, l'aria inverte di nuovo e torna ad essere chiaramente aspirante, scendendo altri 40 metri si arriva su un terrazzino di fronte al quale, tramite un traverso, si intercetta un arrivo con aria aspirante che stringe. È da capire bene l'aria in tutta la grotta. Partenze: Lucido e Lia.

Giovedì 09/08/2012

Ube, Teto, Deborah, Bimba Rossa, Peppiniello e Leo: visto un meandro sopra il Lago Raschera, continua, ma verso l'esterno! È l'ennesima traversata del GSP nel 2012… sigh! Aperta fessura soffiante 50 metri più in alto, continua a scendere ma è sempre larga 2 dita.

Arrivi: Cinzia.

Venerdì 10/08/2012

Cazzeggio totale, giornata interamente dedicata ai vizi.

Arrivi: Agostino e famiglia.

Partenze: Deborah e Teto.

Sabato 11/08/2012

Marcolino, Ube, Leo, Igor, Manzo e Cristiano: Terra Cava. Igor e Marcolino scendono a verificare nuovamente il fondo, l'aria è in aspirazione, viene ciucciata da una frattura alta 5–6 metri e larga una spanna. In testa all'ultimo pozzo c'è una frattura orizzontale ampia e alta circa 2 metri, che però non è stata presa, considerando che l'aria era tutta sul fondo. Disarmo totale della grotta.

Arrivi: Uccio.

Domenica 12/08/2012

Smontaggio e ritorno a Torino.

Traverso sopra l'ingresso di Lambda 21 (M. Vigna, 2012).

Terracava

Marco Marovino

Dunque è tutto deciso, pronto, domani si entra, carichi, di animo e di piombo e metalli vari. 56 ampereora di elettroni imbizzarriti nitriscono al pensiero d'esser schiantati sul muro biscottato giallo concrezione che, dall'anno della sua scoperta, fa da fondo all'abisso scovato da Mecu nel 2006.

Fondo che, annoiato, ha fatto spallucce al paio d'incursioni a metodica tradizionale che da allora gli abbiamo distrattamente applicato.

Ma quest'anno, un mastro disostruttore libero d'impegni sarebbe passato dall'accampamento, per convincere quel minuscolo forello con fluenza di suono incerto, che avrebbe dovuto sussurrare di vuoti, ma vuoti di roccia e non d'illusione.

D'altronde, il profetico nome di Terracava non avrebbe consentito altrimenti.

Sicché via, Donda, Igor, il sempre vostro ed un Gregorix cinetico robotico, gente motivata e di baldanza spropositata, fissano, nell'idea del sole del giorno che sarà, le mosse da farsi, il materiale da prendersi e la via da seguirsi, erta e certa del successo.

...Ma ancora non s'eran fatti i conti con l'entrante notte al GiasMars – che in saccoccia vanta più anime ardimentose spente di quante n'abbia sfreddate la più infuriata delle tempeste –, tanto che l'uomo di punta, tra il pomeriggio del dì andato e l'alba dell'avvenire, intorno e sotto il telo magico in cui tutto capita, si carica sì a molla, ma di nebbioli e castelmagni e verdezie varie, sicché quando l'indomani si fa ora di andare, affloscia il corpo tremulo sullo zaino sfigurato in zerbino, ed inizia un acido pittaggio del circondario quarzitico, che già di suo rende questo Brignolesco campo assai speciale.

Un giorno e mezzo dopo...

Pipistrelli roteanti preludono al cunicolo d'uscita del docile Terracava che, come altri fratelli dal forte richiamo estetico, accede al mondo di superficie in modo tutt'altro banale; eccolo, in cima ad un ritto canale, che a guardar di giù, rotola, con curva parabolica, per qualche centinaia di metri sino ai conoidi in breve già pascoli – più o meno sassosi – nella conca dell'Alpe Raschera.

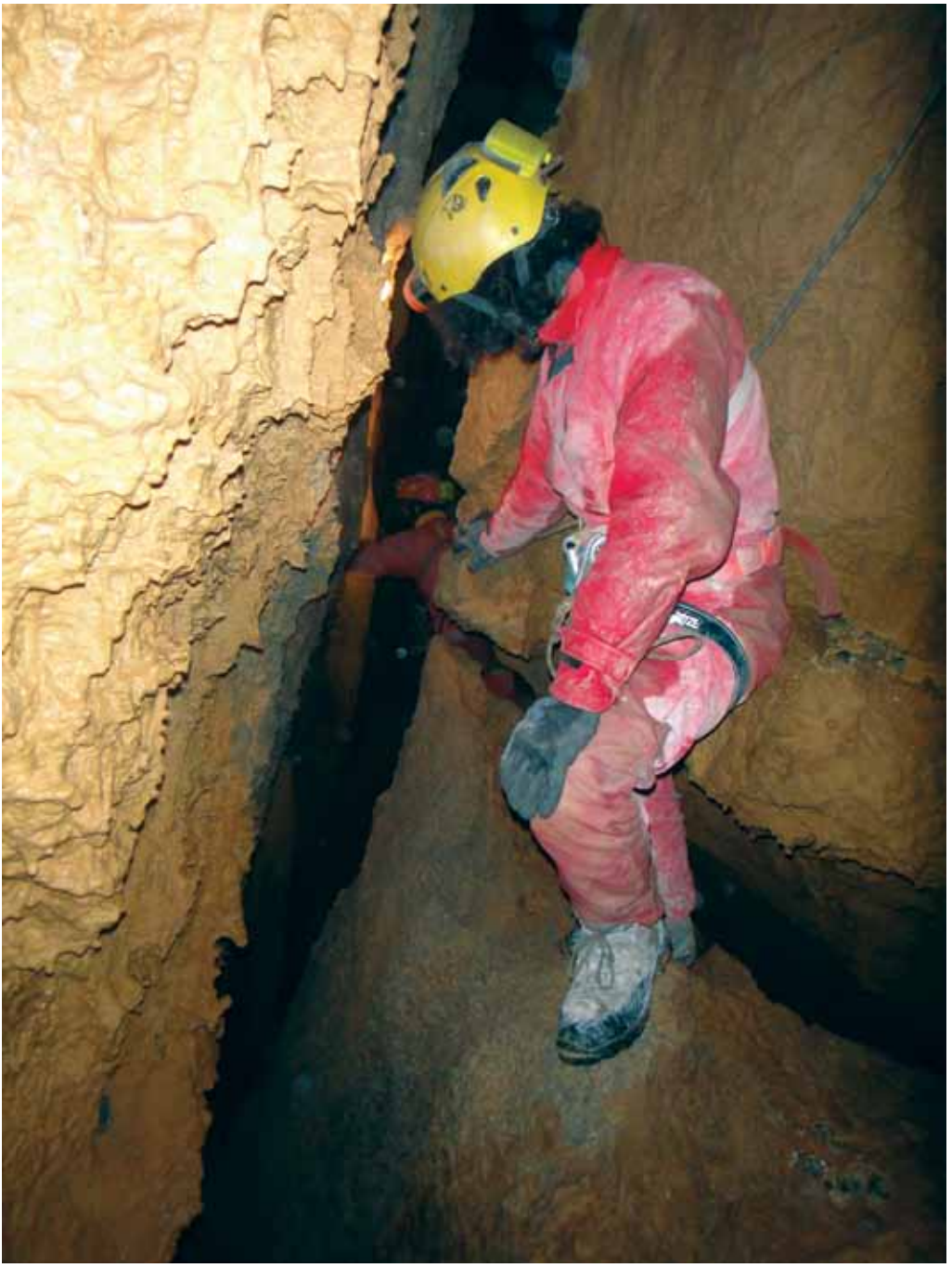
E dietro la schiena, poco più in alto d'una punta di mano, il crinale che separa questa valle Corsagliesca da quella Èllera, lunghissima groppa d'asino che dal braccio meridionale di cima Brignola ed ancor prima, cavalca perseverando i 2400 fino alla rampa mongioiesca che lo spinge, duecento metri più in alto, a volgere uno sguardo severo sull'alta, solatia, Valle del Tanaro.

Un baffo di vento, le luci della piana e soprattutto le zeta dei lampi sconfessano questo buio pesto che parla ancora di dentro. Di fondo che era fondo ed ora è pozzo...

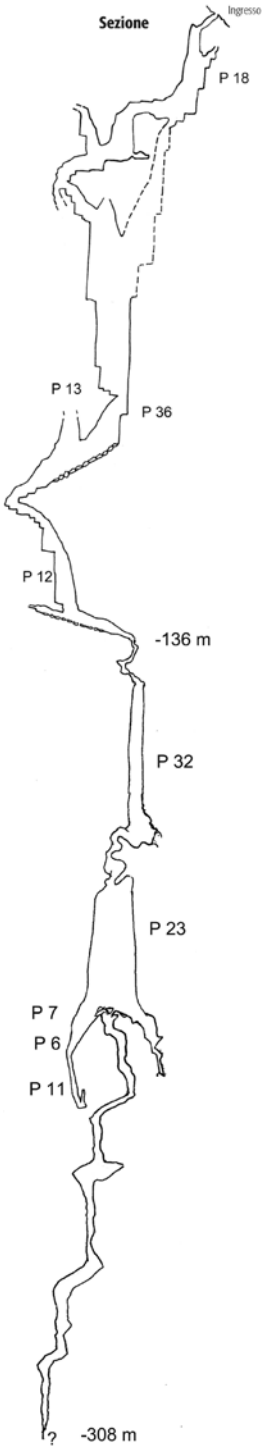
La prima volta, 2006, andò diversamente.

La concrezione marcia ottenebrava i colpi di mazzetta & scalpello, ma il giro aveva scopo, non dichiarato, evidentemente di maggior rilevanza. Sondare, e nel caso rinsaldare, i legami che erano andati sfilacciandosi quasi per intero, tra diverse parti delle stessa sabauda famiglia, ché tanto ricca sembrava essere la guarnigione esploratori, che non straniva un ghesp in rotta biforcuta.

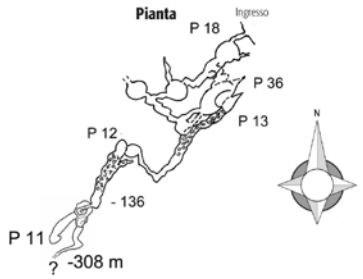
Uscimmo in ora di tramonto, che a seconda di come lo si vuol vedere, può parer



Frattura nella parte finale di Terracava (L. Zaccaro, 2012).



Terra Cava (rilievo speditivo... molto speditivo)
Agosto 2012 (rilevato oltre -136 m):
GSP: C. Giovannozzi, Manzo, C. Marsero, S. Basso, E. Troisi
GSG: M. Giacosa
Disegno: C. Marsero
Digitalizzazione: L. Zaccaro
Dislivello totale: -308 m



di festa o di morte, e delle due decidemmo che sembrava migliore la prima, e benché molti furono i dispersi in quella che non fu neppure una battaglia, lentamente, si tornò a parlar, in lingua unica, d'unico gruppo.

Tre anni dopo, in atmosfera perfettamente contraria, nel mezzo d'un gran campo, perlomeno per la moltitudine di fresche leve che ben pascevano nel bel verde di Ngoro Ngoro, tornammo su quel crinale per scendere a ricordare all'abissotto che non l'avevamo ancora posto in dimenticatoio. Ci rispose ancora picche e sicuramente tramò per renderci, fuori, i tuoni che gli avevamo portato in grembo. Li scampammo, quel giorno, ma nuova dispensa, vitaminizzata, ne avremmo ricevuto di lì a poco, nella narcotica Big Sur, quando un fiume con voce di piena ci bloccò appesi a corde tese senza sapere se ci sarebbe cascato nel collo o meno cinicamente nel pozzo di sotto.

Nel segno del ciclo del tre, l'epoca si fa contemporanea – 2012 –, e, complice una spedizione in Bosnia naufragata sull'uscio di casa, saranno le carte e gli elenchi di buchi da rimestare e le parole convincenti di Ube a riportarci, ancora, in zona.

L'aria è ancora diversa dalle precedenti: al netto di qualche nome nuovo e d'una pace sociale stabile e diffusa, Torino ed il suo grigio bacino di un

par di milioni d'òmini sembrano non aver più da dare frutti da grotta, o, se si preferisce, che si è noi a non esser più in grado di saperli scovare ancor prima di cogliere.

Così il campo è minuto, condensato in un paio di mani di tende, inquattate tra inusuali blocchi di quarzite e laghetti da escursionista con tic fotografico.

Ma il piano di Ube comunque convince gli astanti; tutti concordi che sugli orridi versanti Rascheresi della Brignola, Romina ed altri buchi, che muovono volumi d'aria così violenti e gelidi, chi a ciucciare chi a buttar fuori, devono flirtare con chilometrici freatici livelli di base.

Terracava, dicevamo; budello terminale, stretto abbraccio di puppe concrezionate, Killer D. con makita in fondina, pronto a martellare.

Stridor di widia e conti rovesciati, uno, due, dieci, fino a quaranta, forse più. Von Dondajan orchestra e dirige la sinfonia. Gli strumenti rispondono come il conservatorio del tubetto gli ha insegnato e quel che era foro sibilante, canta che è un piacere, ora che s'è slargato in banale scomodità.

E la pietra già urla nel vuoto che segue per dieci, venti, trenta metri. Forse più.

Ma un secondo muro di difesa stoppa l'antropomorfo ardore, che già vorrebbe infilare il salto, manifesto e con aria furibonda che vorrebbe liposuggerti.

Si suoni dunque ancora un po' d'operetta, così che lo stretto si faccia – un poco – da parte.

E così, stappato anche questo fastidio, il Cicco, appeso all'unica cordetta utile rimasta, ci parla del bel nero che gli si spalanca via via sotto i piedi, perlomeno per quella misera manciata di metri che il canapo gli consente d'infilare nel discensore.

Gran pozzo!

Ma appunto i sacchi eran pieni di ampere, nessuno spazio per il prezioso spago, o quasi: quel poco che c'era ha trovato saggio impiego nella sostituzione, lungo strada, d'un par di marci tratti diametro nove aggrappati a moschettoni esfoliati che nemmeno lo scrub all'hammam puole di più...

Ma è festa lo stesso; nella notte nera, sciaff! cantano le birrozze che zompano senza sosta fuor dagli zaini ancora vuoti. Sdebredeng risponde il boato temporalesco che va affrescando la pianura.

E dalla sagoma del Mongioie, che si fa solo intuire, l'ululato di bestie pelose ed osteggiate ben s'intona in questa mistica corale alpina.

Al campo la notizia accende gli animi, ma c'è gran lena in battuta e nell'uso del piccone, in altre faccende di scavo, così, per montare una punta nel Terracava ora un po' più cava e un po' meno terra, serviranno tre giorni.

Presenti un paio di presidenti ed un Super, fresco fresco di rientro nel giro dei grottaroli.

L'ingegner Palla di Fuoco guadagna subito la stima dei compari dimenticando che, dentro, la punta del trapano sarebbe potuta servire...

Ma i naturali abbondano, così che ai tre riesce comunque la discesa del buio. Nel carniere, un pozzo da 35, un altro da 20 e l'eco d'un terzo di medesima lunghezza che attende i prossimi esploratori.

Bin giugà.

E buone nuove anche dalla squadra talponi, che nello stesso giorno ha attaccato la condotta sopra Lambda 22, siglata U595; domani si passa anche lì.

Lunedì sarà poi la volta della banda fantasia, che oltre a continuare la più comune attività d'armo pozzi, approfondendo d'altri 60 metri l'abissotto, ora già di rispettabile profondità, saprà eccellere nell'arte del rilievo tridimensionale, vergando sul quaderno di rilievo, a pennarello indelebile, bussole mai azzardate prima da chicchessia.

E se i 420° potrebbero già sembrarvi molti, chissà la vostra faccia a leggere i magnifici, e senza dubbio mai più arrivabili, 560 gradi!

Anche perché, dallo squarcio Donda sino a qui, il salto fondamentalmente è unico, impostato su una gran frattura con sezioni persin quasi apuane.

Lontani dalla via del piombo, qualche confluenza concrezionata in rapida salita che spegne in questi vacui la luce di fuori.

Alla base poi, dribblato un cieco approfondimento laterale, uno sconquasso di frana prodotto del pozzone sopratesta impone ai nostri di posare i sacchi corde, peraltro oramai svuotati, mirando la prosecuzione attraverso un calcitico varco tutto da aprire.

Così, con l'equipe successiva, rientrano palanchino, mazzetta ed il solito corollario di strumenti cacciastretto, che scalzano dai tubolari grasse matasse di tela da discesa.

Ma il lavoro questa volta è breve, una volta scelto dove applicare energia.

L'ambiente che viene rassicura subito Igor, apripista: molto più Khyber-Pippi-Tao piuttosto che gli ampi spazi incontrati sinora; meandro che approfondisce per alcuni metri, tutt'altro che vasto...

Quindi saletta, intima: Mr Cassonetti s'incupisce e dà il libera. Scendo a curiosare quanto triste sarà ciò che ci aspetta. Meandro orizzontale, che in fretta passa da strettino, a stretto, a non passabile.

Occorre mettere al serpente ancora un po' di sale sulla coda, così che le curve gli vengan più dritte; via questa puppa qua, togli quel rigonfio là e...toh, oltre il passaggio più menoso, un salto, bello, grande e che pare scendicchiare anche un po'...

Dieci metri sotto, un terrazzo consente a Leo ed Aigor di raggiungermi, previa legnosa sbrinatura, naturalmente, ché qui sotto non è che proprio si sudi...

La verticale prosegue, ma, originale che è, frappone l'ennesimo restringimento.

Ancora qualche crep dunque, per riguadagnare il largo; un bel tubo d'una ventina di metri si fa scendere placido, poi un cambio al trapano, sul quasi piano d'una cengia sciddicosa, cui pare convergere un qualcosa, galleria o che, all'altro capo del vuoto, e l'anziano della collina parte, con l'ultima cordetta, per la calata nel probabile, ultimo per oggi, risalto.

Dieci, quindici metri, ed i piedi toccano ancora terra; ma la frattura s'apre tra i piedi e sprofonda per altrettanto; troppo e troppo ampia, per tentare una mezza libera, sfruttando quel poco di edelrid che ancora rimane.

Ciccia per chi verrà dopo di noi.

A tre quarti di campo, l'idea che qualche bel livello di pelite colorata su cui surfare elegantemente fino alle sorgenti si stia avvicinando, inizia a prendere piede.

Già, perché la Brignola, intendendo per tale il panettone attorno all'omonima Cima, ha potuto tempo addietro osservare gli speleo d'Imperia immettere fluoresceina nel suo sottotetto, anche detto abisso dei Caprosci, venendo poi a sapere dalle Vene che l'acqua colorata era sorta proprio da lì.

E tutto questo tagliando praterie calcaree con poco detto – Ngoro Ngoro a parte – e molto da dire: giusto cinque chilometri a volo d'uccello. Non male, come viaggio.

Però fuori, intanto, i buoni colpi d'inizio congrega hanno iniziato a volgere in senso opposto.

La mala conta inizia con Marmotta (...), con classico ingresso sul ripido, a perpendicolo sulla bucolica Raschera, al cui fondo di -20/-30 viene da chiedersi come gli è riuscito di giunger sin lì.

Quindi TDF – acronimo di qualcosa perfettamente dimenticato – nel canalone più a nord di quello di Sono Velenoso e con aria aspirante decisa, che continua con uno shanghai di lastroni che neppure a quel diavolo d'un Gregorix è riuscito di risolvere.

Romina poi, che soffiando volumi d'aria impressionanti a meno di un grado, ha letteralmente ghiacciato la frana già termine 2009, non consentendo che s'intraprendesse alcun tipo di discussione.

Albano, poco sotto, anch'esso ventoso come la "compagna di Felicità" e pari fama, ma ancora troppo toppo per avere anche dignità e un di dentro.

E ancora U595, diventato Rovina dopo che l'ampio meandro, raggiunto in seguito al gran scavo esterno, ha saputo nascondere, con illusionistiche mosse, aria e prosecuzioni, spegnendo la nascente euforia nell'irriguardosa 146° microgiunzione dell'anno (con la condotta appena sopra, anche se solo vocale)...

Lambda 21, infine; anch'essa antartica (-0,6° nel Salone), anch'essa chiusa in ghiacci e soffitti indiscutibili, e pure già raggiunti, ricordandoci, ancora una volta, quanto Imperia fosse in gamba ad arrampicare e quanto meno nel comunicarne i risultati.

Purtroppo pure il buon Terracava inizia a frenare.

Una punta ligur-giaven-torinese scende, mercoledì 8 agosto, a curare il rilievo (purtroppo senza riportare abney a 350° o bindelle da 700 metri), raggiungendo poi la finestra di cui sopra, mero e tosto impraticabile arrivo, quindi il fondo del pozzo irrisolto; una quindicina di metri di calata pone gli astanti di fronte ad una triste spaccatura che si mantiene larga una spanna sino all'immancabile curva, sufficientemente lontana per dichiarare con fermezza che di lì, in tempi brevi, non si va oltre.

La quota è 2100 metri circa. Ben lontani dall'impermeabile, che potrebbe stare almeno altri 300 metri più a basso, a seconda di quanto la lingua scistosa voglia arricciarsi verso il cielo.

Sicché l'adrenalina scema, complici anche le prime defezioni in odor di mare e vacanze enogastro.

Ci pensa Enrichetto a rialzare il morale; gita in mutanda, nel sole del tramonto, sul lago grande di Brignola con canotto autosgonfiante, fiocco con telo d'immondizia, pagaietta giocattolo e tifo bifronte che mentre plaude cerca d'affondarlo a pietrate.

Il penultimo giorno è quello della prova del nove. Se dice bene, Terracava diventa maggiorenne e via subterrena per le Vene, se dice picche mettiamo la milionesima x del lustro in corso e portiamo fuori 600 metri di corda...

Per tale motivo la squadra è ampia e ben organizzata.

Torniamo sul fondo per un ultimo sguardo; fortunatamente è davvero stretto, perché altrimenti t'aspirerebbe in sé.

Igor allora rabasta in alto sopra la frattura terminale, spinge duro, ma non c'è nulla da fare: non si filtra.

Scatta allora l'ultima misura termometrica della giornata, preludio all'inversione di marcia; venticinque minuti più tardi sapremo che era per quei 2 gradi e mezzo che stavamo battendo le brocchette.

Ricapitolando, 4° a -100, poco più di 3° al fondo 2006: se continua(sse) così, a -700 incrociamo pack e pinguini imperatori.

Ma incubi polari a parte, non ci rimane che l'inizio del disarmo, subito sospeso, ma solo per un attimo, da un brivido imprevisto; sopra l'ultimo salto, sei metri più in là ed un paio più in alto, si profila una finestra, e pure grande.

Come sia sfuggita a chi ci ha preceduto e a noi, per ben due volte, non saprei spiegare.

Certo sarebbe utile poter dire ora cosa fosse davvero quella roba, se esemplare trompe-l'œil oppure bypass da manuale, ma senza trapano né batteria, già attaccati all'imbrago di qualcuno direzione uscita, né altri arnesi pur meno moderni, non c'è stato verso d'andare a vedere da vicino.

Ed è stato ben strano levarsi di 'ulo, con l'eco di quel nero pulsare in testa irrisposto.

Sicché, che prima o poi gli si vada a portare incontro il verbo d'un Tommaso santificato, sarebbe quantomeno cosa giusta.

Senza però scordare che tutta l'aria della grotta, tanta e gelida, finisce inghiottita quindici metri sotto.

E che quindi è di là, previa ennesima, lunga disostruzione, che la via per il fiume, magari affluente di quello di Ngoro Ngoro, o meglio ancora per i suoi fossili, sembrerebbe voler continuare.

Suppongo

Andrea Gobetti

Ndr: l'articolo che segue riassume tre anni di scavi a Suppongo. Scavi a cui hanno preso parte un numero elevato di speleologi di innumerevoli gruppi. Nell'elencarli ci scusiamo a priori per eventuali omissioni.

Compari speleologi.

Quel che più apprezzo della nostra passione è che ci ha fatto fabbricanti di tempo. Non tutti hanno questa fortuna, quest'indipendenza che ci porta a far da sé almeno un po' del tempo che vivremo.

Far denaro al confronto è come scavar l'oro dei lepricauni, che secondo la leggenda, prima dell'alba si trasforma in foglie secche e altro non lascia al domani che la necessità di scavarne ancora.

Il frutto del nostro tempo ha invece preso nome di Popongo e di Suppongo, da lì passa e passerà il tempo di chi vuole fabbricarne ancora.

Tutto cominciò quell'estate resa famosa da Igor e la carica dei trecento che lo riportarono fuori vivo dai Boderek. Il casino fu grande, la gloria per tutti, ma dopo era evidentemente sconsigliato chiedere il bis alla compagnia.

Eppure l'anno successivo, il 2009, tornarono in scelta combriccola* risalirono in esplorazione il camino del primo affluente di destra dei Piedi Umidi oltre il sifone, chiamato FIN LASSÙ e dopo altri balzi non banali percorsero un meandro bagnato sino a sbucare al fondo della grande galleria di POPONGO. Incredibilmente essa, dopo aver attraversato il sottosuolo del campo, giusto dietro alla Capanna, si dirigeva verso la rossa quarzite di Punta Emma, dove non era noto alcun fenomeno carsico.

Visto che il dito del Visconte indicava quel luogo con tanta sicurezza fu necessario, anche a un povero vecchio relegato in Capanna dagli acciacchi dell'età, investigare oltre i pendii traversati (da Est a Ovest) dal Rio della Fontana, quello che alimenta il tubo sotto cui si lavano i piatti; il Rio di Papero Pazzo (quello dove si fa il bidè) e Rio del Giardinetto (quello che fa un'altra vasca di pregio, dove Avanzini raffreddava il Recioto, accanto alla bella pietra triangolare a fianco del pantano delle meje). Dalla Capanna, guardando Punta Emma, dopo ben cinque minuti di marcia pianeggiante tra blocchi di quarzite sparsa si arriva sopra una paretina di calcare bianco alta cinque-sei metri e lunga meno d'un centinaio, una "fisca" di nobile giurese schiacciata tra rocce impermeabili, ma rivolta proprio verso il Colle del Pas che per altro, pur con interruzioni, attraversa.

Esplorare da quella parte attira chi è affascinato dal mito dell'inizio di Piaggia Bella geograficamente e moralmente contrapposto a quello del fondo, fonte d'insanabili dolori incattiviti dall'inconclusa congiunzione con Labassa.

Con due sassi aguzzi fu costruito un piccolo monumento, "le orecchie di Popongo" nel punto corrispondente, secondo il rilievo interno-esterno, alla fine della grande galleria. Nell'attimo in cui fu concluso, un "quad" precipitò giù dalla curva del Ferà, fracassandosi, senza l'autista, nel vallone dei Maestri. Facile fu interpretarlo come un cenno benigno del Visconte.

Le "orecchie" erano molto vicine alla paretina. Cercando su di lei, a "pettine fino" come diceva Giorgetto, m'accadde di trovare in una specie di spaccatura che la fendeva una flebile, ma sicura corrente d'aria soffiante. La crepa era strettissima,

i mortaretti le facevano fresco.

L'anno successivo, il 2010, ricevemmo l'inaspettata quanto felice visita al campo di Jure Nicon, lui nel '57 con Tony del Gobbo del glorioso Debeliak di Trieste era quasi riuscito a forzare il famoso FIN 54 in fondo a Piaggia Bella, prima della spedizione GSP del '58. Parlammo di grotte. Commosso ci disse "Vi capisco ragazzi, perché so com'è qua sotto."

In sua presenza furono date le prime picconate a Suppongo, stavolta sotto e non sopra la spaccatura nella paretina, dove Meo aveva ritrovato una piccola corrente d'aria. Alla sera era già un soffio potente e girò a tornado dopo una settimana di scavo.

Il campo finì, ma una squadra rimase a scavare, ricordo quei giorni tra i più belli della mia speleologia, sentivamo di star per passare e ci pareva incredibile di poter sognare un'entrata proprio lì, dove non c'era a battezzarla neanche una zona definita con la sua brava sigla, e proprio quella ci potesse sparare oltre il sifone dei Piedi Umidi.

Sarebbe stata la rivoluzione copernicana del Sistema di Piaggia Bella.

Ricordo che Badinetto era appena partito per qualche laurea da afferrare e che Ico aveva sistemato una teleferica perfetta su un nut. Alex e Teto erano davanti a scavare e mi chiamano. "C'è del Nero". C'è un turbine, un tifone che ne esce, si scava ancora, il nero diventa un passaggio, s'intravede una stalagmite.

Usciamo, vediamo la macchina di Andrea filare sulla pista e girare oltre il Ferà, ci mettiamo al sole a strapazzare l'ultimo litro di pastis quando dal Col del pas, riconosciuto da Alex per l'inconfondibile camminata, scende Beppe, il fondatore. Ha con sé del Barbera. Al tramonto siamo tutti sul bricco del Caracas a celebrare il destino dello speleologo. Dal sommo Dematteis è ricordato che sopra i piedi umidi si troveranno certamente i ginocchi bagnati.

Poi il campo si ripopola, il buco della paretina diventa Suppongo in onore al nostro poposito e Athos scopre nel NOI (Not Obbligatory Identification), la sigla giusta del nostro gruppo di marguareisiani dalle molte origini sparse attorno alla montagna. Esso trova il suo baricentro esattamente dove stiamo scavando.

Fof dà mano allo scavo, ci approva, abbiamo scavato largo e lui sa che quando ti sdrai, al gioco dei pietroni hai perso. Giovanni esulta e ci offre un indimenticabile risotto, capace di crescere e sfondare come il Blistar pentole e pilori.

Il buco c'è ma dopo una striminzita parentesi inclinata ricomincia a stringere.

Non si capisce neanche bene dove si deve continuare lo scavo e quanto tirar fuori il materiale di risulta, smarino o rosmarino che dir si voglia, trovare posto per ogni sasso nella striminzita parentesi figoidale comincia a diventar acrobatico. Dopo il campo v'è una notte di follia in cui per un trentina di persone si susseguono turni di scavo per 24 ore consecutive e un'altra in cui un manipolo di eroi (Leo, Teto, Enrichetto, Ruben risalgono a Popongo lungo i piedi Umidi, con loro hanno un Arva e un altro è in Suppongo agli estremi limiti dello scavo. Incredibile ma suona! Proprio all'imbocco dell'ultimo affluente della galleria. Abbiamo vinto un altro anno di scavo. Io c'ero, trent'anni prima, dall'altra parte di quel budello, sarebbe bello trovar una scorciatoia per quel pascolo di bei ricordi.

2011 Dove mirano le supposte

Estenuante quel campo monotematico di scavo a Popongo. Lo ricordo pesante, tutto il giorno a smarinare, mai baciati dalla leggerezza dell'esplorazione.

All'inizio Ruben, Irene e Thomas erano ritornati per via interna ai limiti di Popongo, e forzata una strettoia, li sentimmo avvicinarsi sull'Arva di Suppongo fin dentro il raggio dei 15 metri. Marcolino e Igor sentirono addirittura l'eco d'un grido di Ruben, ma la speranza di poterli estrar-

re andò presto in fumo. C'era da scavare pietra dura, ancora come bestie.

Suppongo divenne Supposta. La perfida cugina che fa di te il suo freatico.

Stiam scavando un cunicolo in forte pendenza. A scavare sono in realtà i primi tre, gli altri dodici, tra cui io, penultimo, si sono messi l'un sopra l'altro nel poco spazio che la diaclasi concede per far la catena umana. Ci passiamo l'un l'altro, una ad una, le pietre più grandi allo scopo di trascinare l'insensibile sasso sino all'estremità opposta della nostra fila, dove c'è una saletta piana in cui stiamo costruendo catastrofici muri a secco e terrazze pur di trovare posto per tutte. Giuliana è all'esterno, in Capanna e certamente ci sta cucinando. Delle grotte non gliene importa molto, ma gli speleologi le sono molto simpatici, forse perché sono di tutte le età e le donne non son certo considerate da meno che gli uomini e poi segretamente coltivano la sua stessa filosofia.

Se scriverà mai le sue memorie, ieri m'ha detto d'averne già trovato il titolo: "In cambio di niente".

Temo di c'entrare anch'io con quell'incipit.

Dal rumore mi accorgo che lungo il cunicolo scosceso sta provando a salire di mano in mano non una pietra, ma il temibile bidoneddu di Maurizio, una tanica da gasolio tagliata in alto per poter essere riempita di smarino.

Quando è pieno pesa troppo per le forze d'un solo uomo. Forse un giovane fortissimo ce la potrebbe fare, ma sono in due, forse tre, i giovani esuberanti in tutta la fila. Il resto è fatto astuto dagli acciacchi dell'età.

Allora si tira tanti assieme. Risalgo con altri sino alla saletta e da lì tiriamo la corda legata al bidoneddu con la forza di mille leoni. Un giovane l'accompagna scastrandola tutte le volte che lei cerca di incastrarsi, o peggio ancora di impuntarsi e ribaltarsi. Se capita, si canta "Pioggia di pietre su di te…" Tra un tiro di bidoneddu e l'altro mi siedo sul cuscinetto inventato in Svezia per far cambiar con comodo agli automobilisti le catene sul terreno gelato, la mia vicina di corda usa una pezza di pluriboll da imballaggio.

Fuori è estate, cinquanta metri sopra di noi c'è un sole splendido che inonda la conca di Piaggia Bella, gioiello delle Alpi Liguri. Se lo godono le mucche, i camosci, le marmotte e anche gli escursionisti che avvistano aquile e pernici. Ho fretta di scappare al sole, ma aspetto che sia un giovane a dir che non ne può più.

Che si decida, cazzo, siamo tutti pronti ad incoraggiarlo, dopo tante ore di scavo, viene anche quella di ammutinarsi, ma dev'essere un giovane a proclamarlo; se a un vecchio cede anche la resistenza, cosa gli resta per farsi bello?

Nessuno osa. È là, davanti, son gli scavatori che devono decidere di smetterla, noi siamo la coda del serpente, gli schiavi della piramide, un tempo volevamo, ma ora dobbiamo scavare.

Ma adesso è tempo di venirne fuori, stiamo tremando di freddo, io, la mamma in libera uscita, il dentista in vacanza, lo studente pluriripetente. Gli altri otto non li vediamo, ma è facile intuire che fanno lo stesso, solo quei tre bastardi davanti, scavando, si tengono al caldo.

Forse a suppongo avevamo sollevato una pietra molto più pesante delle nostre forze e ci stava schiacciando, forse andava presa in un'altra maniera.

Il campo finì non rimpianto, alla fine erano arrivati a dar man forte anche i Francesi dal rifugio del Club Martel a Pian Ambrogi, con Jo, Kathy Marcel, Tarascon, Thierry la Bete e i fratelli Besseguè con Hugo, forte discendenza Malgascia, lo scavo era arrivato a un punto fatale dove si doveva scegliere tra scavare in alto o in basso. Si scelse in basso anche se per molti, tra cui me, era un patimento annunciato. Avremmo guadagnato l'acqua nella schiena, oltre che il vento gelido.

Uno dei due disegni che Paolo Cossi ha regalato alla capanna.

2012 Fischia il vento

Non c'è nessuno, solo arroganti camosci dietro alla capanna per ferragosto, il Dolmen è stato spezzato nell'inverno da idioti sacrilegi, la desolazione impera. Supposta si rilassa, "Hanno mollato" sospira con evidente soddisfazione.

E invece le balziamo addosso tutti insieme senza preallarme. Il NOI colpisce dopo i tempi regolamentari.

L'incontro è sul colle dei Signori, domenica di tardo agosto, all'ora della messa, i francesi mordono il freno, ma quando da Monesi arriva Fof e apre il portellone spalancano gli occhi, "Ca c'est du matos!" uggiola La Bete stringendo al petto la punta del trapano da 34. "Cette fois c'est le pacquet!" esulta Jo. Gli italiani una volta tanto non fan per finta. Carichiamo gli zaini di curiosi argomenti. Arrivano Teto e Deborah, Maurizio coi tartufi di val Bormida.

Ico si someggia il gruppo elettrogeno, ci sono i cavi, il demolitore, tutto in ordine, pronto al trasporto. Sciacallo sale da Viozene, Enrichetto traversa dal Mongioie, Giuliana prende in mano la cucina, poco dopo arriveranno Lucido e Lia.

A sera la linea è già stesa sino al fondo dello scavo, il trapano entra in azione.

Le squadre si alternano per tre giorni di continua disostruzione, tute gialle e tute marce si mescolano spaccando e smarinando nel pozzetto del famoso cunicolo del dormiben dove ci siam fermati l'anno prima.

E c'è anche una scelta politica non ancora risolta, va sfondato in alto o in basso? Nuovamente prevale il basso, perché spaccare di sopra e riempire uno spazio scavato sotto con tanta fatica sembra brutto, come cancellare un glorioso passato. Così si insiste sotto, anche se è bagnato. Cola il lunedì e anche il martedì con Fof incollato al perforatore. Enrichetto, docile perché abboffato, dà nel muscolo il meglio di sè e andando diligentemente a smarinare con Teto e Lucido la sera del mercoledì, s'accorge che l'ultima sberla ha fatto effetto, qualcosa cede nella poltiglia del pavimento, scivola via, vien spinta giù in un ambiente un poco più largo. Per qualche metro si passa!

Immediatamente dimenticano tutti di dover star per partire. Fof che doveva scendere in riviera dove ricevere pubblica lode per aver salvato a bombarde un cane in una tana di volpe incazzata, è costretto a rinunciare a tanto onore.

I Francesi che erano tornati a Pian Ambrogi perplessi se non delusi di non avercela fatta a sfondare ritornano senza lavar la tuta.

Si svelano le putride viscere fradice, fangose di Suppongo, l'avventura si snoda nel colon il crasso e il cieco, s'alternano spazi e dighe da sfondare, imbuti e sfinteri, ma stavolta siamo noi la supposta. Specie da quando non è più necessario smarinare fin fuori.

Il celebre fumettista Paolo Cossi passa di lì per caso e ha occasione di conoscere e ritrarre i marguareisiani in versione antica, come se un pezzo di anni '80 si fosse staccato dalla corrente del tempo e ci avesse aspettato, alle strette di Suppongo. "Ormai è andata!" dice Fof, giovedì, dolorante in centoeotto punti - "Ma se martedì avessimo detto una sola parola sullo scavo in alto o in basso, non ne saremmo mai usciti." Parole sante.

Passammo il venerdì, se non ricordo male, c'erano Enrico e Tarascon davanti e le tute di tutti erano strappate e marce ad asciugare al sole splendente, si grattava il fondo del barile anche del materiale umano al punto che Lucido ed io dovevamo sostituirli, quando uscirono gridando come pazzi: "Popongo!!!" e altro non rimase che ridere e abbracciarci tutti, recitando la serie degli ingressi di Piaggia Bella che avevano trovato un altro fratello.

Così questo nome, derivato dalla idiosincrasia di Giulio per la erre risuonò nell'anfiteatro dei monti e a Suppongo dedicata seguì una notte di festa non recensibile che non si svalutò il giorno successivo quando con Tirfort e piccone si rizzò

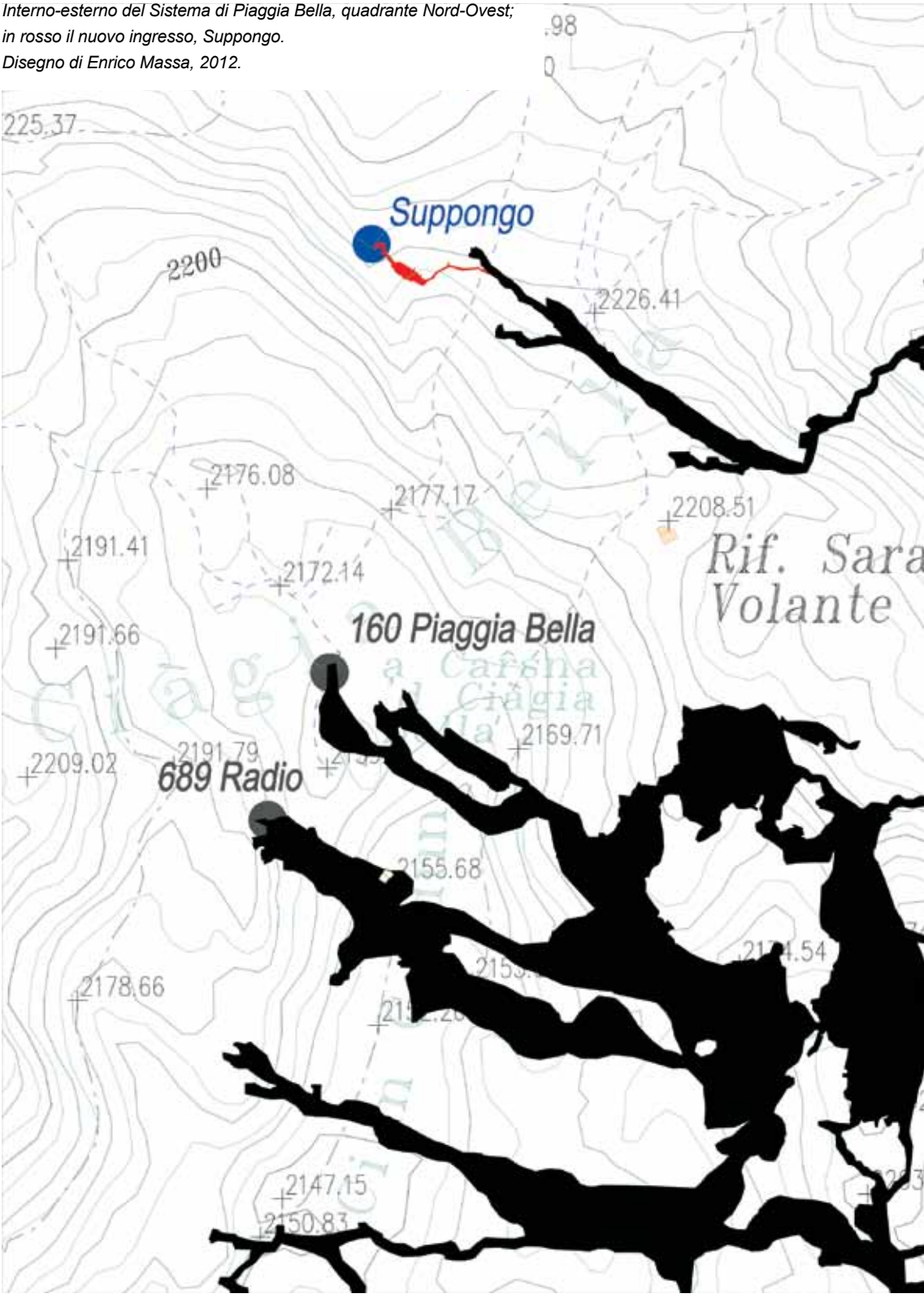
Menhir di rosa quarzite nel prato sotto l'ingresso. Sino a notte striata di comete ci ballarono attorno molti speleologi accorsi da lontano alla notizia che finalmente s'era fabbricato abbastanza tempo per tutti.

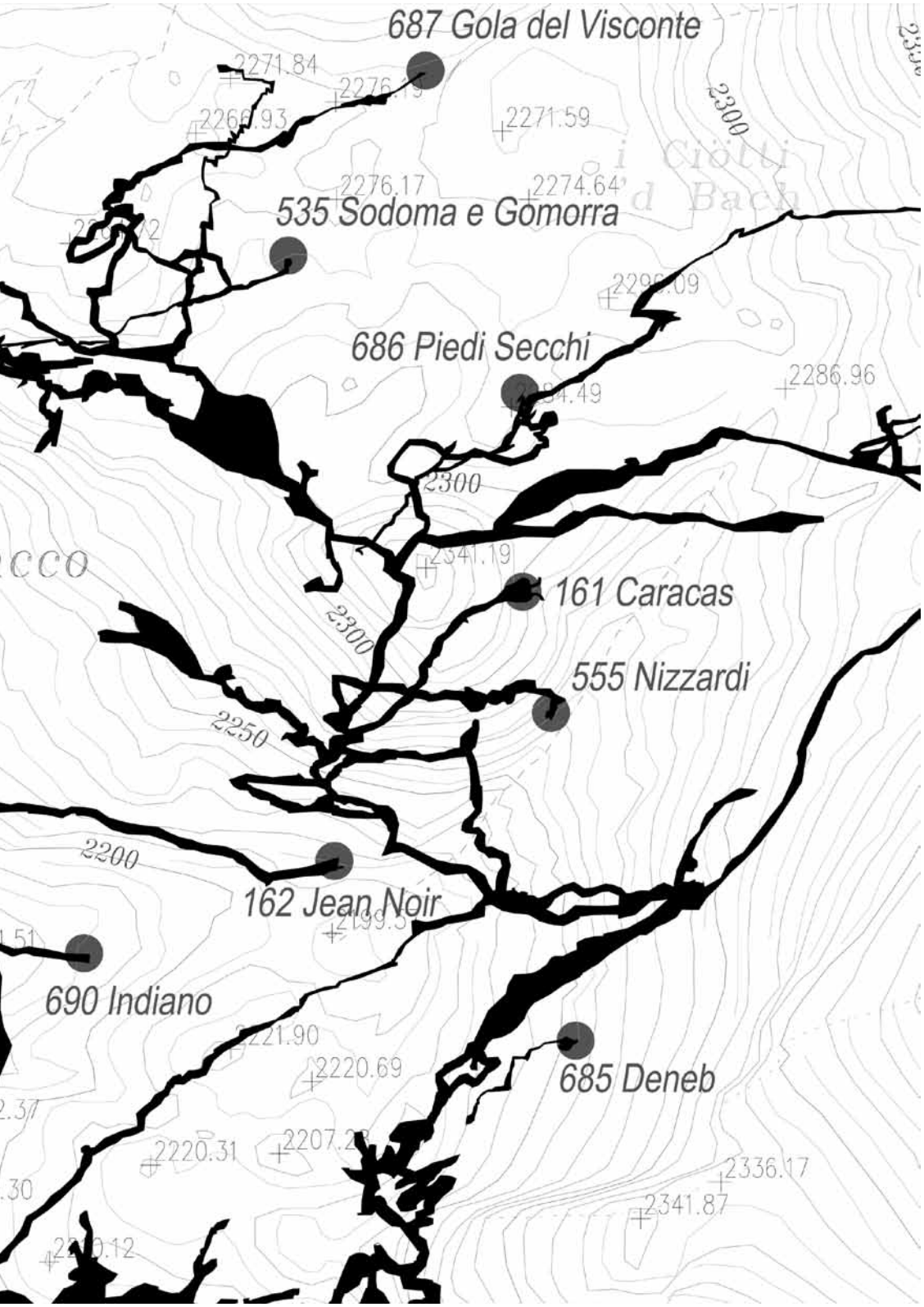
* Le loro iniziali sono segnate dove comincia Suppongo, sono la Wiggins, Enrico Massa, Lucido, Tommy Biondi, Thomas, Marcolino, Teto e Giulio.

Hanno lavorato:
Athos, Giulio lo Spezzino, Enrico Massa, Maurizio, Alex, Teto, Maurizio Zambano, Ghigo, Maifredi, Wiggins, Lucido, Marcolino, Tommy Biondi, Thomas e Roy Pasquini, Dematteis, Uccio Garelli, Igor, Chiara, Lorenzo Ciconetti, Thierry Le Brontosaure, où La Bete, Kathy, Tarascon, Eric, Daniel, Hugo Bessaguè + cugino malgascio, Marcel, Fof, Beppe e Alessandro Giovine, Selma, Piero Lo Sciacallo, Badino, Badinetto, Agostino, Meo, Giuliana, Paolo Cossi, Vincent, Cristophe Peyre, Ico, Deborah Alterisio, Ube, Cinzia, Leo, Enrichetto, Chiara, Ruben, Patrizia, Maria Grazia, Scofet, Irene, Cristiano, Fabrizio, Eleonora, Arlo, Asia, Vittorio, Saretta, Matteo di Terni, Marilia, Silvia, Sarona, Margherita, Alessandra e Francesco, i dimenticati protestino che saranno accolti e iscritti nell'apposito obelisco.

La sala dedicata a Gabriello Chiabrera, poeta savonese: ora raggiungibile in molto meno tempo rispetto alla via classica (R. Chiesa, 2012).

Interno-esterno del Sistema di Piaggia Bella, quadrante Nord-Ovest; in rosso il nuovo ingresso, Suppongo.
Disegno di Enrico Massa, 2012.




687 Gola del Visconte
535 Sodoma e Gomorra
686 Piedi Secchi
161 Caracas
555 Nizzardi
162 Jean Noir
690 Indiano
685 Deneb
2300
2250
2200
2271.84
2271.59
2276.17
2274.64
2286.96
2341.19
2221.90
2220.69
2220.31
2336.17
2341.87

Davanti la capanna ci si prepara per la traversata (R. Chiesa, 2012).

Piaggia Bella-Suppongo: la prima traversata dall'ingresso storico all'ultimo (per ora)

Irene Borgna

Nemmeno il più regredito dei merenderos può fare a meno di notare, arrancando da Pian Solai verso il Passo delle Capre, o rotolando giù dal Colle del Pa, la grande dolina della Carsena del Pa, ombelico della conca di Piaggia Bella e ingresso principale della grotta omonima. Chi poi, fatto non fu per viver come bruto, ma per seguir virtute e conoscenza, osa spingersi fino al limitare delle tenebre, una ventina di metri sotto al livello dei prati esterni, viene accolto dall'aria gelida che scaturisce dove il Rio delle Capre si perde fra le rocce e nel buio. Possiamo supporre che questo luogo, al centro di una Ciàgia Bella, ovvero di un buon alpeggio, fosse arcinoto e apprezzato dai pastori, che vi potevano dissetare il bestiame e conservare i formaggi durante l'estate. Intorno agli anni '40 del Novecento inizia l'avventura esplorativa della grotta: nel 1950 Carlo Felice Capello e due compagni d'esplorazione ne stabiliscono il primo fondo a circa 200 metri di profondità e qualche centinaio di sviluppo. Quasi settant'anni e svariate generazioni di speleologi più tardi, sappiamo che Piaggia Bella è lunga oltre 40 chilometri e che non uno, ma numerosi ingressi sparsi sulle alture e negli avvallamenti circostanti conducono al suo interno. Quasi 1000 metri di dislivello separano l'ingresso più alto e il fondo attuale della grotta. Il sedicesimo ingresso, Suppongo, è arrivato nell'estate 2012: si apre a cinque minuti di cammino dalla Capanna Saracco Volante e catapulta gli speleologi in una parte della grotta, le Gallerie Popongo, che prima richiedeva un viaggio di circa 6-7 ore di cammino ipogeo. Si presenta quindi come una porta nello spazio-tempo che permette agli esploratori di oggi di trovarsi in pochi minuti in zone interessanti dove decine di anni fa erano stati lasciati in sospeso parecchi punti interrogativi. Per celebrare il nuovo ingresso e per saggiarne le potenzialità, sabato 6 e domenica 7 ottobre 2012, un'allegra mandria di oltre venti speleo di ogni provenienza, età e numero di scarpe ha compiuto la prima traversata dalla Carsena del Pas a Suppongo. Simili nel loro progredire a un bolo alimentare incamminato dall'esofago all'intestino, cioè con lenti movimenti peristaltici e sempre più marci e disfatti, i nostri sono emersi in una quindicina di ore. La traversata è in puro Piaggia Bella style, ovvero una lunga camminarampicata "sguillosa" (ovvero fastidiosamente scivolosa, nel dizionario degli esigenti amici speleo abituati agli abissi apuani) con risalti di corda mai sopra i venti metri. L'unica parte davvero scomoda è in realtà l'uscita da Suppongo, summa di un buon numero di incubi speleologici: un cunicolo stretto, ventoso, in salita, con le pietruzze sul fondo e attraversato da un gelido rigagnolo che se non ti è entrato nel collo è solo perché sta già strisciando lungo la schiena. Va detto infine che il lungo viaggio è stato rallentato da un ottimo motivo: è stato la prova di selezione per quattro aspiranti soccorritori, che hanno provveduto a rendere più sicuri alcuni passaggi un po' aleatori sotto lo sguardo vigile degli esaminatori del CNSAS - non c'è stato nessun rimandato!

Suppongo Style: il “livello superiore”

Alberto Gabutti

Siamo da qualche parte nel passato: “Questa grotta è “nostra”, anzi è in realtà anche un po’ mia perché io c’ero quando l’abbiamo trovata. Ora che sembra promettere bene, dobbiamo fare molta attenzione per evitare che ci vadano gli “altri”. E sì, mica vogliamo condividere le glorie future, mica vogliamo che altri ci rubino il gusto dell’esplorazione. Dobbiamo stare attenti, uniti, fare riccio. Se ci chiedono, dobbiamo essere evasivi e depistare”.

Alcune ere speleologiche più tardi: “Ma guarda quella buffa scritta a nerofumo sulla parete. Cosa dice? Mah, ci sono delle sigle strane, sembrano delle iniziali, persone o forse vecchi gruppi speleo. Certo che erano buffi a quel tempo. Andavano in giro a segnare il territorio. Ma sai che ho letto sui vecchi bollettini, quelli ancora cartacei, che si facevano pure le guerre, vietavano gli ingressi a quelli che non erano amici, piratavano. Proprio strani.”

Tempo presente, detto anche quello di mezzo. Il tutto cigola e lo sta facendo oramai da un po’ di anni. C’è chi lo sente, c’è chi lo apprezza e chi tira dritto. Ci sono ancora le sigle e i “padroni delle grotte” ma iniziano a esserci gruppi che perdono colpi o per la mancanza di ricambi generazionali o per l’assenza di nuovi obiettivi. Per fortuna non tutte le parrocchie sono in crisi, ma alcune hanno già perso il parroco e altre hanno mummificato quello vecchio, giusto per non arrendersi. Però, nonostante tutto, è ancora ben radicata l’usanza che la cariola deve essere trainata più o meno sempre nello stesso modo.

Ma, per fortuna, siamo nel “tempo di mezzo” e sta nascendo, in alcuni, la consapevolezza che il concetto di gruppo inteso come entità chiusa e autosufficiente deve essere superato. Non cancellare le identità dei gruppi, ma integrarle per raggiungere una specie di “livello superiore”… prima che arrivi il “game over”. Facile pensarlo, un po’ meno dirlo, ma soprattutto difficile farlo.

E qui, senza una vera e propria premeditazione, arriva Suppongo. Nella speleologia piemontese c’è sempre stato un posto “magico”, un luogo un po’ fuori dagli schemi. Un terreno dove i gruppi si sono sempre “combattuti” per il controllo del territorio ma dove hanno sempre accettato la presenza dei “cani sciolti” di quelli dei “non gruppi”. I più ottimisti l’hanno chiamata “la libera repubblica del Marguareis”. Quale posto migliore per sperimentare l’accesso al “livello superiore”?

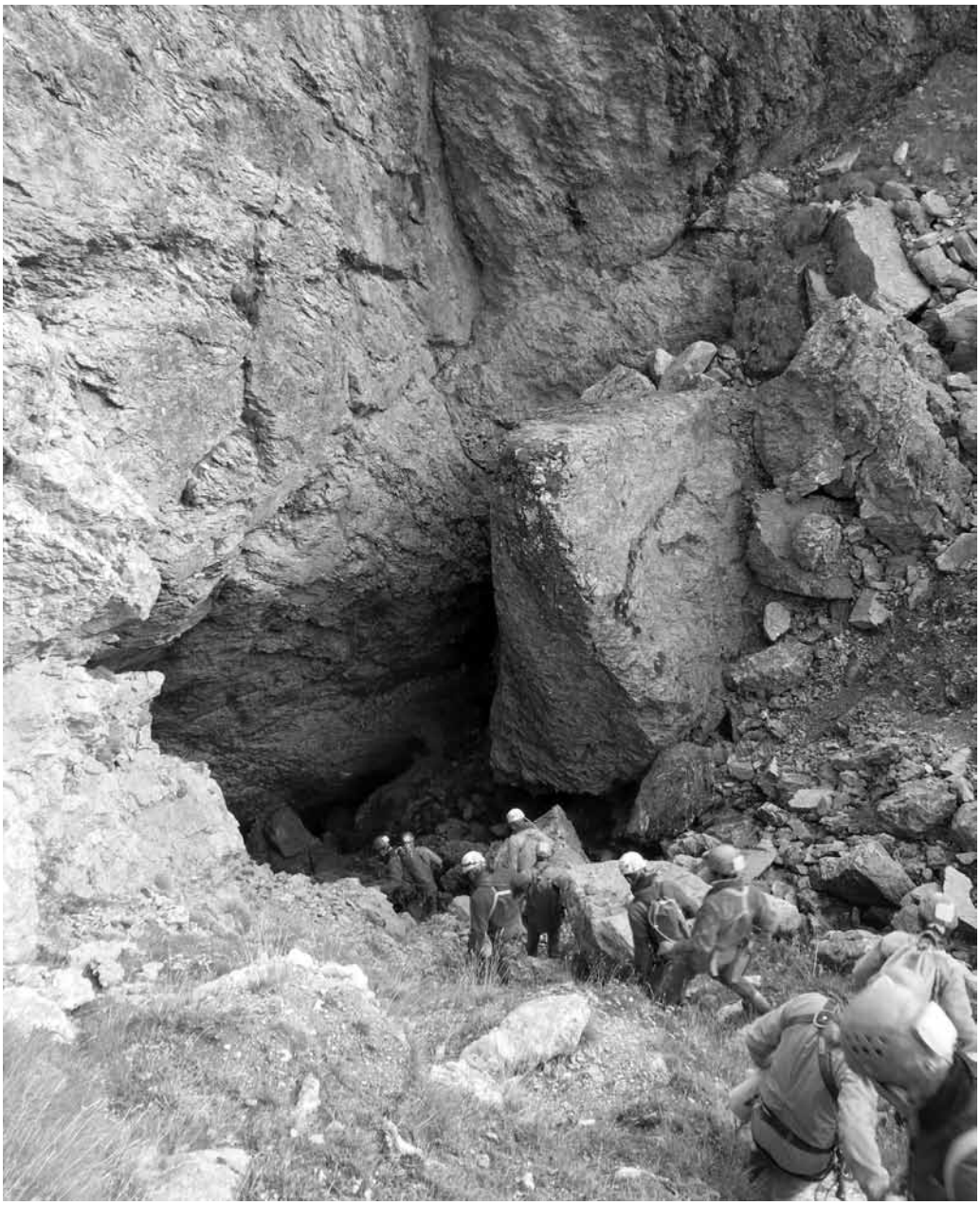
La si potrebbe definire “sperimentazione spontanea”, nata non da un preciso “disegno operativo” ma dalla semplice voglia di fare e di stare insieme. Niente “proprietari”, solo manovali allo scavo. Tre lunghe estati di lavoro, turni di scavo di giorno e di notte. Un’aria della madonna e fredda. Dopo 5-6 ore di scavo nel bagnato eri frullato. C’è chi entrava la mattina e poi rientrava per il notturno. Chi si è fatto il giro da PB per arrivare alle Popongo e guidare gli scavi con l’Arva e poi è tornato indietro. Questo per ben tre volte. Chi ha messo a disposizione materiali personali per “agevolare” la disostruzione. Chi ha fatto la giunzione la prima volta che è entrato a scavare.

Chi ha deciso che bastava così, perché un gruppo non può passare tre anni a scavare, dimenticandosi che non era il gruppo che scavava ma erano i singoli. Chi chiamava in capanna chiedendo se poteva venire a scavare, consapevole di muoversi come singolo e non come gruppo.

Se dovessimo contare i gruppi di appartenenza di chi ha scavato, per lo più

liguri, piemontesi e francesi, l'elenco sarebbe discretamente corposo. Però nessuno ha mai pensato alla "nostra grotta" ma lo scavo è sempre stato "nostro", inteso come di chi c'era o c'era stato.

"Suppongo Style" un modo diverso di concepire l'interazione tra i gruppi, forse una porta verso "il livello superiore" della speleologia, probabilmente da perfezionare ma sicuramente da ripetere.



Ingresso di Piaggia Bella, inizio della prima traversata (R. Chiesa, 2012).

Notizie dalle regioni orientali: nuove esplorazioni in Omega 3

Enrico Massa, Paolo Denegri

La campagna esplorativa all'Abisso Omega 3, a quattro anni dal suo riarmo, ha finalmente dato succulenti frutti, svelando nuove prosecuzioni sotto il lunare vallone sospeso tra il Cian Ballaur e la Cima delle Saline, mediante l'individuazione di un interessante reticolo di gallerie freatiche, estremo a monte dei Reseaux B di Piaggia Bella, a quota circa -360 m dall'ingresso (circa quota – 450 di PB).

La storia delle esplorazioni in Omega 3 risale agli anni '80 quando il GS Imperiese, impegnato nelle esplorazioni all'Abisso S2 (1982-84), aveva tentato, senza grandi successi, di aprire la fessura sul fondo della dolina di ingresso. La svolta si ha solo nel luglio del 1994, quando sempre gli imperiesi (capitanati da Paolo Denegri, fanatico di quelle remote lande) decisero di rivedere la zona, da troppo tempo dimenticata. Probabilmente le forti piogge degli anni precedenti (tra cui anche una alluvione) e il lento, ma efficace lavoro del gelo, avevano modificato qualcosa all'ingresso, perché quando provarono a lanciare la pietra oltre il fondo della dolina, questa scese per una decina di metri senza trovare ostacoli! Il grosso delle esplorazioni venne così effettuato tra l'estate e l'autunno di quello stesso anno, e stranamente, senza effettuare alcun campo in quota, ma soltanto con punte che partivano da Carnino nei fine settimana, dove gli speleologi di Imperia, nel corso di 4 uscite portarono il dislivello a - 430 (G. Calandri, Faluschi, P. Meda, L. Sasso) e il rilievo a - 405 (09/10/94 – M. Bertora, R. Bodino, A. Maifredi). Il primo campo estivo dedicato all'abisso fu invece approntato nell'agosto del 1995, ma le condizioni meteo troppo sfavorevoli, condizionarono fortemente le velleità esplorative. Un secondo campo nel '97 permise l'esplorazione del Ramo "Belin ma in due" che presto però ricadde sul conosciuto. È finalmente il 1998 l'anno decisivo: a fine luglio, durante la solita punta del week end, percorrendo il ramo della "Via Crucis", il gruppo di Imperia entra nelle regioni a monte del Reseaux B di Piaggia Bella, rendendo Omega 3 il 13° ingresso del sistema di PB (25/26 luglio 1998 - A. Maifredi, P. Meda e P. Ramò). Ancora in agosto viene effettuata una seconda giunzione seguita da una terza in autunno, nel Ramo "Pessimismo e fastidio" (D. Alterisio, A. Maifredi, P. Meda, D. Barbieri ed F. Costi).

Purtroppo l'anno seguente gli imperiesi (anche per recuperare un po' di corde) decidono di provvedere ad un quanto mai prematuro disarmo, e la grotta viene dimenticata per circa 6 anni, quando E. Massa, assieme al solito compare Maifredi, riprendono in mano le sorti della cavità, provvedendo al suo riarmo completo, intenzionati a cercare la strada per le vicine Saline, limite estremo orientale del complesso di PB. Il riarmo ci richiede 3 anni (anche distratti dagli incidenti del campo 2007, da una breve esplorazione all'Abisso Omega 8 ed una più succulenta risalita in zona Gabriello Chiabrera di PB che ci regalerà nel 2009 non poche soddisfazioni e non da ultimo un'immersione al sifone a valle di Labassa).

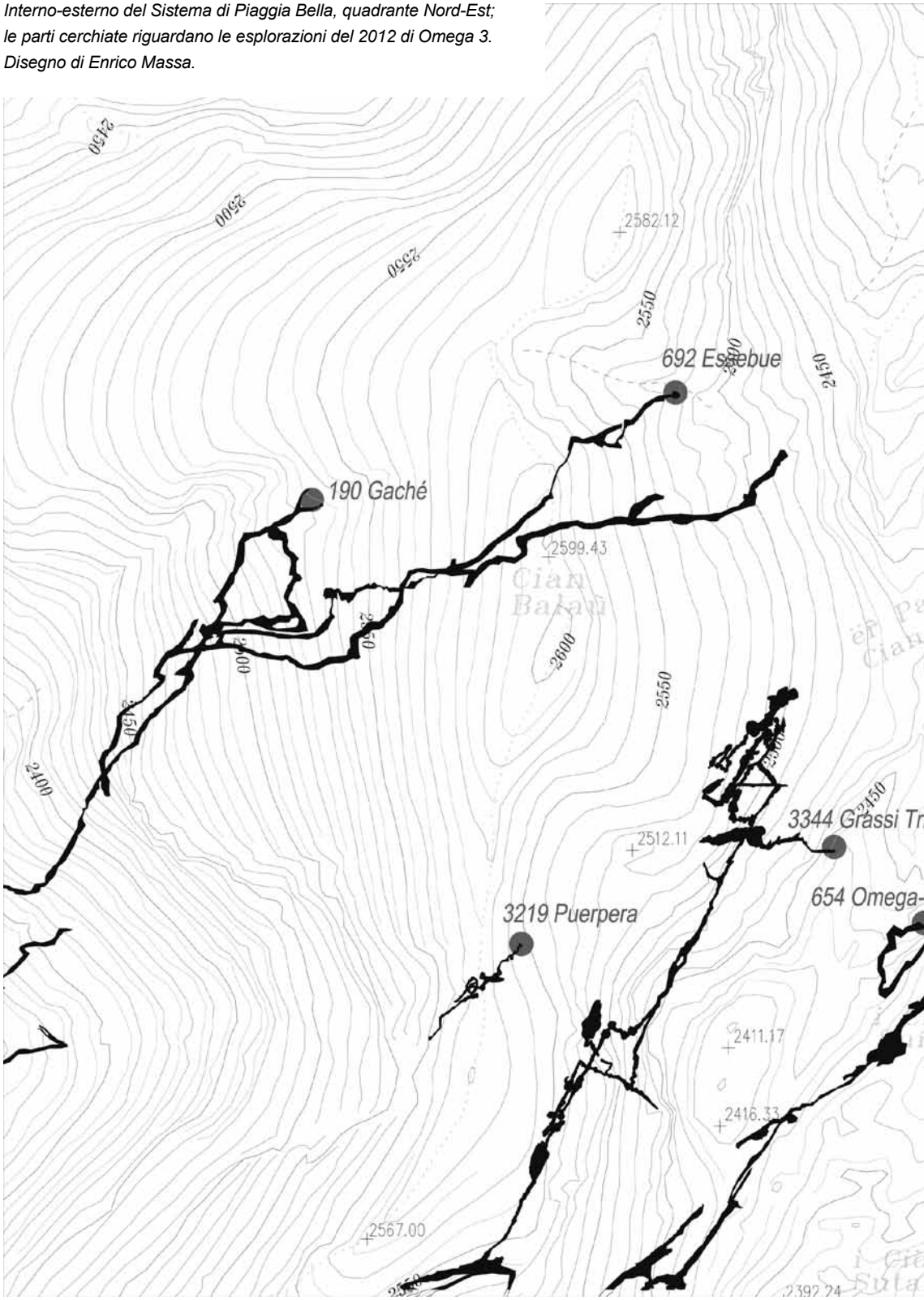
Omega 3 era inoltre completamente priva di rilievo topografico (era stata rilevata durante le punte esplorative, ma i dati erano sedimentati in casa dei vecchi esploratori, senza alcuna possibilità di pubblicazione) e pertanto tra i nostri obiettivi c'era anche il rifacimento completo della topografia. Organizzato un massiccio gruppo di rilievo, composto da ben quattro squadre agguerrite, il 29 settembre del 2009, in una sola punta di 9

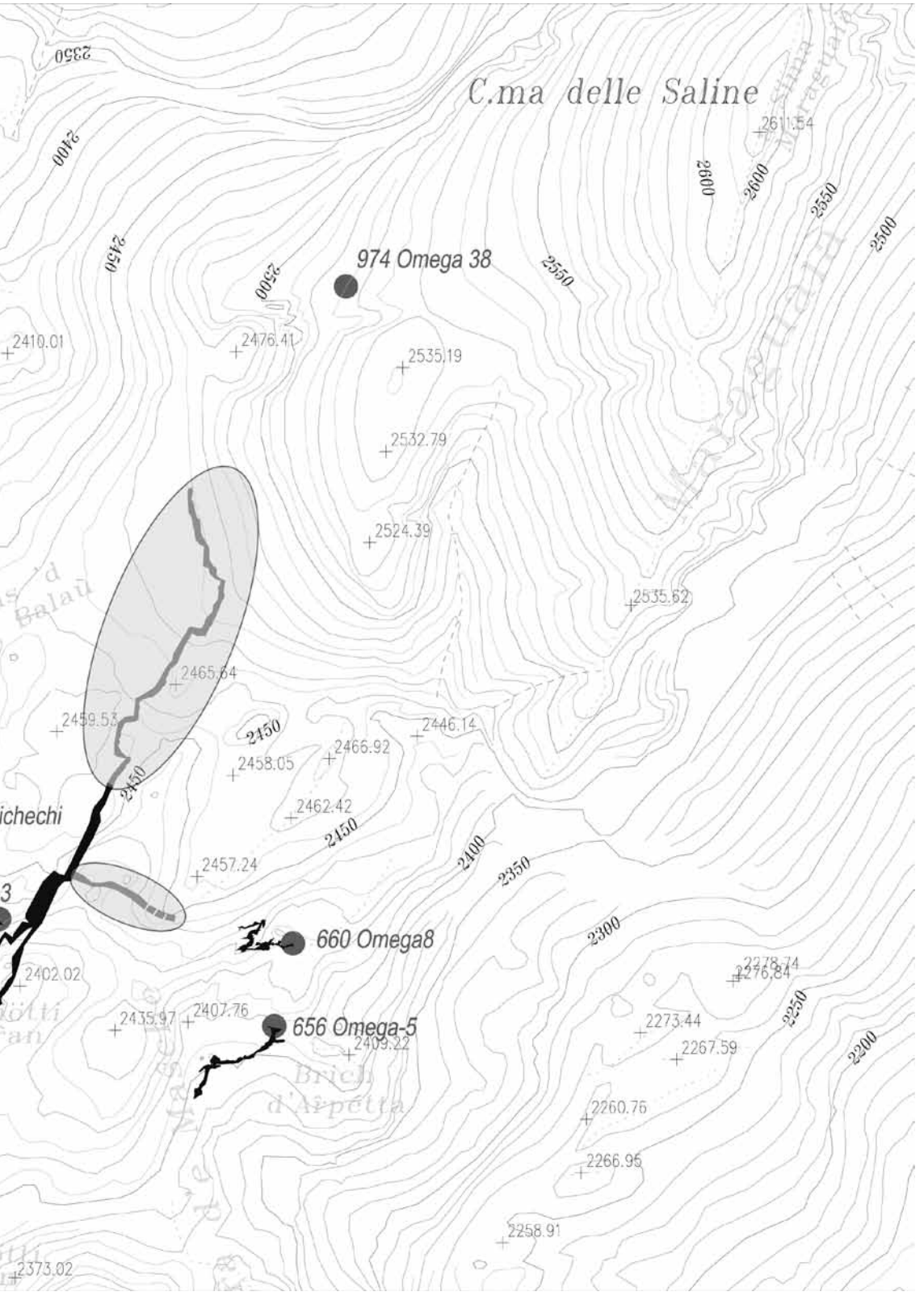
Ingresso di Omega 3 (S. Basso).

ore ri-topografiamo tutta la grotta, almeno nei suoi rami principali, dall'ingresso sino alla giunzione di – 450 in "Pessimismo e Fastidio" (S. Basso, G. De Astis, D. De Feo, P. Denegri, E. Di Piazza, A. Foglino, C. Iacopozzi, A. Maifredi, E. Massa, P. Meda, M. Rossi, S. Strizoli).

Già durante quella punta riusciamo però a tornare su alcuni interrogativi lasciati nel '98 e in particolare ad una finestra sul Pozzo "Pessimismo e Fastidio", la quale, rivolta a Nord-Est (direzione Cima delle Saline), riversa in PB una forte corrente d'aria (estate). Raggiunta la finestra tramite un aereo traverso a metà del pozzo, guadagniamo un ambiente piuttosto caotico, dalle antiche morfologie vadose (meandri collassati da ringiovanimenti e crolli) e dalla quale è chiaramente udibile poco più in basso il ruscellare di un torrente (certamente tributario dei Reseaux). Una breve risalita ci regala circa 80 metri di galleria freatica fossile con direzione netta verso le Saline, sino alla base di un grande camino incredibilmente già armato dall'alto! In quella punta uscimmo con la

Interno-esterno del Sistema di Piaggia Bella, quadrante Nord-Est; le parti cerchiate riguardano le esplorazioni del 2012 di Omega 3. Disegno di Enrico Massa.




C.ma delle Saline
974 Omega 38
660 Omega8
656 Omega-5
2611.54
2600
2550
2500
2410.01
2476.41
2535.19
2532.79
2524.39
2535.62
2465.64
2459.53
2446.14
2466.92
2458.05
2462.42
2457.24
2450
2400
2350
2300
2250
2200
2402.02
2435.97
2407.76
2409.22
2278.74
2276.84
2273.44
2267.59
2260.76
2266.95
2258.91
2373.02

convinzione che ormai Omega 3 meritasse davvero un rilievo completo (S. Basso, A. Foglino, E. Massa e P.Meda).

Bisogna nuovamente attendere il 2011 per rivedere una squadra aggirarsi sul fondo dove, con alcune ulteriori risalite chiariamo meglio la geografia degli ambienti ed individuiamo due succulente prosecuzioni. Una prima diramazione, poco oltre la ventosa finestra sul "Pessimismo e Fastidio", ci lascia percorrere velocemente circa 150 m in direzione Est (verso Omega 8) sino ad arrestare la corsa sotto un grande camino, dalle pareti poco invitanti, ad oggi ancora da rilevare e rivedere con attenzione. La seconda, ed ancora più interessante prosecuzione, viene invece individuata alla base del misterioso pozzo trovato armato nel 2009 (la topografia ci ha poi svelato che si trattava del P25 della Via Crucis) dove, strisciando in angusti laminatoi, rinveniamo l'antico livello freatico che già ci aveva portato sin li. La direzione è ancora Nord-Est: verso le sognate Saline. (S. Basso, I. Borgna, A. Maifredi, P. Meda, T. Pasquini, S. Strizoli).

È solo però in giugno dell'anno seguente che riusciamo a cogliere i frutti delle nuove scoperte ed in particolare nella seconda diramazione, quella scoperta alla base del P25 della Via Crucis, dove finalmente riusciamo a percorrere oltre 300 metri di comoda galleria fossile, mediamente di 1 - 2 metri di diametro, in direzione prima Nord-Est per poi virare direttamente a Nord (in direzione Colle delle Masche). La corsa purtroppo si arresta in passaggi troppo angusti, occlusi in parte da argilla, anche se poco più sotto si sente ancora scorrere un torrentello. Le possibilità di proseguire per questa via verso le Saline sono piuttosto esigue anche se il ramo presenta almeno tre piccoli affluenti, ancora da risalire (provenienti da Est) (A. Balbi, G. De Astis, D. De Feo, G. Gavotti, A. Leveratto, A. Maifredi, E. Massa, P. Meda, A. Musso, S. Strizoli, F. Vallarino, Egle).

La speranza comunque di avanzare ancora verso le sognate Saline ormai si ripone nel livello superiore della Via Crucis, dove il meandro alla sommità del P25 (pozzo che retroverte la via), potrebbe anch'esso proseguire in direzione Nord-Est. Vedremo nei prossimi anni.

Ad oggi, pur non avendo ancora concluso il lungo lavoro di recupero e assemblaggio di tutti i dati topografici acquisiti in questi anni, è possibile stimare uno sviluppo dell'Abisso Omega 3 di circa 3.5 km con un dislivello di -450 m.

Urali settentrionali

Giovanni Badino

Urali settentrionali, 600 km a nord di Ekaterinburg, sul lato orientale della catena, alla latitudine di 61°. Zona conquistata alla Russia nel XVI secolo, un tempo abitata dalla popolazione dei Mansi, che ora è quasi scomparsa. Era – e in parte è ancora - una zona di lager in cui i deportati lavoravano nelle miniere o, proprio qui nella zona di Ivdel, al taglio di alberi. Questo ha reso l'area relativamente accessibile, sia pure con fuoristrada e l'ha fatta entrare nel mondo della speleologia. In quella zona c'è una striscia di calcari poco potenti, larga 3-5 km ed estesa da nord a sud per oltre 100 km. Gli speleologi di Ekaterinburg se ne occupano dal 2007, e sinora vi hanno reperito qualche decina di cavità, la maggiore delle quali, la "Severnaja", è di circa 3 km. È oggetto di rado interesse turistico per la caccia, per i giri in skydoo e ora per la speleologia. Due anni fa la zona di base per le escursioni (Vishai, una conca occupata da un lager sino al 1990) è stata devastata da un incendio che ha distrutto le infrastrutture edificate, che ora sono in lenta ricostruzione. Vi arriviamo la sera del 3 gennaio dopo 12 ore di viaggio da Ekaterinburg in quattro speleologi, per fare campionamenti e ricognizione in questa stagione. La notte è fonda, e d'altra parte il giorno (cioè in genere una luce crepuscolare) dura meno di sei ore, e questo limiterà assai l'azione. La temperatura tende al fresco, -35 °C. Bivacchiamo in una delle strutture, mentre in un carrozzone a lato c'è un ex-deportato polacco che si è adattato ai luoghi e fa la guida, e poco sotto c'è una casa con quello che è il gestore del tutto. L'indomani ci affrettiamo a completare la logistica e a fare un giro in zona, in un freddo satanasso. L'area sembra essere un antico altopiano tagliato da corsi d'acqua che vi hanno scavato un mondo. Le grotte, sia qui che dove andremo, sono generate da perdite dei fiumi e in genere sono accessibili proprio dalle loro rive. Qua e là ci sono resti di reticolati, scritte, in un punto c'era una grotta dove le guardie carcerarie andavano ad ubriacarsi e quindi è stata fatta saltare. L'indomani mattina (il sole sorge alle 11...) per fortuna fa caldo, -25 °C, quindi il viaggio in skydoo sarà sopportabile. Casimir, la guida, ci scarica un'ora e mezza dopo a una quindicina di chilometri verso sud-ovest, fra i monti, e subito ci affrettiamo nel bosco e poi giù dall'altopiano verso il fiume prima che scenda la notte. Camminiamo mezz'ora nella neve e poi Genja comincia a rovistare in mezzo ad uno sfasciume di tronchi caduti alla base di una paretina, sino ad aprire l'ingresso della grotta che ci ospiterà per due notti. La Severnaja, appunto. L'ingresso è assai stretto e inghiotte violentemente l'aria ormai notturna. Facciamo passare i materiali e poi entriamo, in un'ampia galleria coperta di deposizioni di ghiaccio. Poco oltre ci sono zone in piano e soprattutto, acqua liquida... Sistemiamo il campo e andiamo a fare un giro nella grotta, davvero notevole. Intanto è calda, circa +5 °C e questo di per sé è interessante, perché la temperatura media esterna annuale è di circa -1°C. Il fatto è che le precipitazioni qui avvengono soprattutto d'estate (l'inverno è così freddo che c'è poco vapor d'acqua nell'aria, e quindi nevica pochissimo) e quindi le acque che si infiltrano sono "calde"... Questo, per inciso, rende pericoloso camminare sul fiume ghiacciato perché qua e là ci sono sorgenti "calde" che possono fare brutti scherzi. Inoltre la grotta è occupata da splendidi concrezionamenti bianchissimi, che appaiono molto, molto recenti. Ho l'impressione che ci

sia stato qualche cambio recente (piogge acide o simili) che ha rinnovato l'aspetto di questa grotta, sennò fangosa. In un paio di punti ci avviciniamo ad altri ingressi e pare di entrare in un altro mondo: la temperatura precipita in modo spettacolare, tutto si copre di ghiaccio, pare di avvicinarsi alla tana di un mostro. Passa una lunga notte e usciamo in ghiacciaia a fare un giro delle grotte circostanti. Ne visitiamo parecchie, occupate d'estate dall'acqua, ora dal ghiaccio. In una, in un ramo laterale in mezzo al ghiaccio, in un freddo tremendo, ecco una pozza di acqua liquida e profonda: evidentemente è una finestra su acque scorrenti nella montagna. In un'altra c'è una struttura di legni che, ci racconterà Casimir, dei deportati avevano fatto per mettere al sicuro una capra che avevano catturato. Un'altra è piena di tronchi tagliati. Mi tornano alla mente le spiagge delle Svalbard, in cui si trovano innumerevoli di questi stessi tronchi siberiani, tagliati decenni fa, che sono spiaggiati dopo aver disceso enormi fiumi e attraversato l'oceano artico. Ecco, era da posti come questi che hanno iniziato il viaggio. Concludiamo la breve giornata con una visita ad uno spettacolare doppio arco naturale, poi rientriamo nel caldo della grotta Severnaja. Il giorno dopo ancora un paio di ricognizioni in grotta e poi foto dall'altopiano con finalmente un bel sole a mezzogiorno, a 6° dall'orizzonte. In lontananza si vedono foreste e neve e calcari e carsismo a perdita d'occhio in uno spazio immenso. Poi il rumore di un motore che si avvicina ci annuncia che l'ora d'aria è finita.

Il sole di mezzogiorno illumina l'estesissima zona carsica. Si tratta di una regione di calcari con una potenza di poche decine di metri, estesa da sud a nord per più di 100 km, solcata da un fiume che la incide. I calcari nella parte a livello del fiume sono estremamente carsificati con una miriade di grotte suborizzontali la cui esplorazione è appena all'inizio (G. Badino, gennaio 2013).

Cercando in grotte vecchie con occhi nuovi...

Enrico Lana

Fin dall'antichità più remota, gli umani hanno levato lo sguardo al cielo, attirati dall'arcano baluginare di innumerevoli astri brillanti nelle notti antiche, quando il buio era veramente tale e le luci parassite della nostra moderna società non turbavano la notte e la visione di tali meraviglie; i primi barlumi di autocoscienza della nostra specie ci portarono a chiederci cosa fossero quelle luci ed iniziò il lungo processo di progressiva apertura mentale che, a partire dalle prime osservazioni codificate dei babilonesi e dei cinesi e dalle intuizioni dei greci antichi, passando attraverso le censure medievali e le inquisizioni dei periodi successivi, le illuministiche aperture fino allo sviluppo tecnologico degli ultimi due secoli, ci hanno permesso di visitare e fotografare i pianeti più vicini mediante sonde automatiche; telescopi sempre più potenti puntati sulle stelle dalle alture della Terra e dallo spazio hanno generato nuove visioni ed intuizioni che ci hanno reso ulteriormente coscienti di quanto complesso sia l'universo e di quanto siamo piccoli e inermi su questo pianeta che ruota attorno ad una modesta stella sperduta alla periferia di una galassia che si muove insieme ad innumerevoli altre aggregazioni di centinaia di miliardi di stelle.

Così anche il modo di vedere la biologia del sottosuolo si è evoluto nel tempo ed il "peccato originale di pensare il mondo sotterraneo a dimensione umana"[(1)] viene gradualmente sostituito da una visione che da "antropometrica" sta diventando più "artropodometrica", se mi si concede il neologismo; sotto questo punto di vista i confini dei rilievi ipogei delle nostre grotte catastate si ampliano in modo inflazionistico in un ambiente molto più vasto dei limiti di tutte le grotte conosciute ed ancora sconosciute; il reticolo di microfessure che si estende al di là, ma soprattutto *intorno* alle cavità ipogee percorribili da noi umani, naturali od artificiali che siano, è letteralmente un insieme illimitato che permea la roccia ed esiste in tutte le regioni sotterranee del nostro pianeta, colonizzato dalla vita dovunque le condizioni fisiche e chimiche lo consentano.

Questo reticolo di fratture e microfessure di dimensioni centimetriche e millimetriche nella roccia madre è il vero ambiente di residenza della fauna di piccole dimensioni adattata alla vita nelle profondità del sottosuolo ed il rinvenimento di tali organismi in grotte ed altri ambienti ipogei è spesso fortuito e legato all'accumulo di risorse trofiche provenienti dall'esterno ed a micro-*habitat* localmente presenti.

Conformazioni del sottosuolo che sono state in passato trascurate dai ricercatori, come l'Ambiente Sotterraneo Superficiale (M.S.S. degli autori francesi)[(2)] sono in realtà ricche di quella fauna, un tempo considerata esclusivamente "cavernicola", adattata all'ecologia del reticolo di intercapedini esistente fra i clasti; questo ambiente ha solitamente fattori ambientali (temperatura, umidità, oscurità) più costanti che nelle caverne ed è spesso contiguo ed in continuità con le microfratture nella roccia madre e, talvolta, prossimo alle cavità ipogee a misura umana.

Ed è proprio in queste situazioni particolari in cui la "grotta" vera e propria sconfina nell'ambiente sotterraneo superficiale che ho concentrato le mie ricerche nell'ultimo triennio: accumuli di clasti all'ingresso di cavità naturali od artificiali (miniere o sotterranei militari) e coni di deiezione sassosi che entrano in cavità sotterranee, specialmente se ricoperti da terriccio non compatto e lettiera proveniente dai boschi soprastanti, si sono rivelati molto promettenti e mi hanno permesso di fare nume-

Carabidae Trechinae
di nuove stazioni inedite
del Piemonte

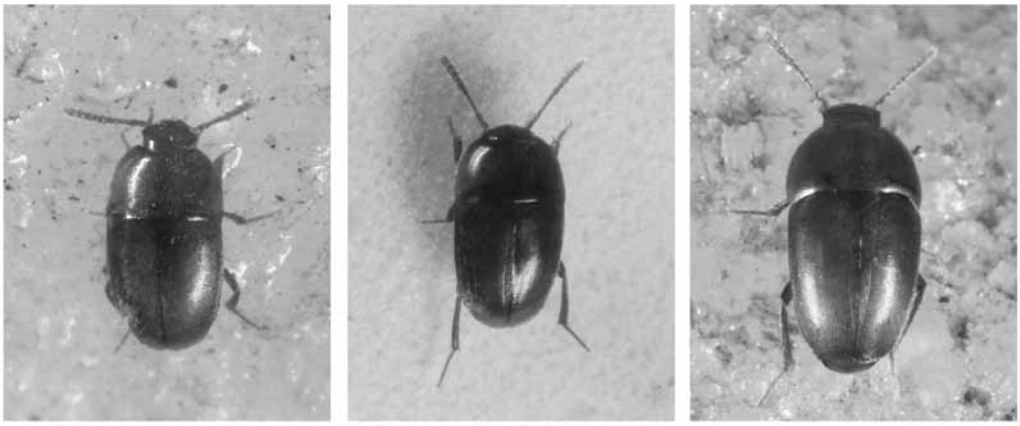
rose scoperte interessanti; con condizioni meteorologiche favorevoli a seguito di precipitazioni e particolarmente quando le cavità sotterranee "soffiano" aria fredda ed umida proveniente dalle profondità del sottosuolo che "permea" i frammenti di roccia, vi è una vera e propria "migrazione verticale" degli organismi adattati alla vita sotterranea profonda.

Le ricerche si sono concentrate nelle regioni nord-occidentali, il Piemonte e la limitrofa Valle d'Aosta, dove ho potuto constatare la presenza di numerose situazioni ambientali simili a quelle appena citate in cui la fauna sotterranea specializzata è frequente ed è stato possibile rinvenire specie nuove per la scienza anche in cavità note da molto tempo e visitate ripetutamente dai ricercatori negli ultimi due secoli.

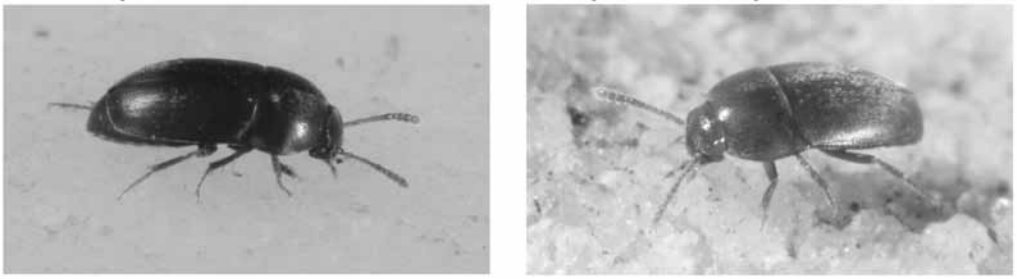
Così mi è capitato di vedere ragni "troglobi" camminare sulle rocce epigee all'ingresso di abissi carsici e di trovare carabidi trechini "cavernicoli" sotto "lose" di roccia poste a copertura di profonde fratture soffianti.

Le nuove stazioni di *Carabidae Trechinae* dei generi *Duvalius* e *Doderotrechus* si sono moltiplicate e talvolta vi sono stati nuovi ritrovamenti in aree poco studiate o relative alle assidue ricerche di nuove cavità che sto svolgendo sul territorio insieme a Renato Sella di Andorno Micca (Biella) e Michelangelo Chesta (Mike) di Cuneo; voglio, riguardo ai trechini, qui esternare la mia riconoscenza all'amico Achille Casale, grande luminare accademico, che mi ha dato un aiuto sostanziale nelle discussioni a carattere biogeografico e che ha esaminato tutti i reperti di *Carabidae* da me raccolti.

Le indagini sugli insetti *Cholevidae Leptodirinae* del genere *Bathysciola*, di cui nei decenni precedenti di ricerche strettamente "cavernicole" avevo trovato unicamente una specie diffusa e relativamente



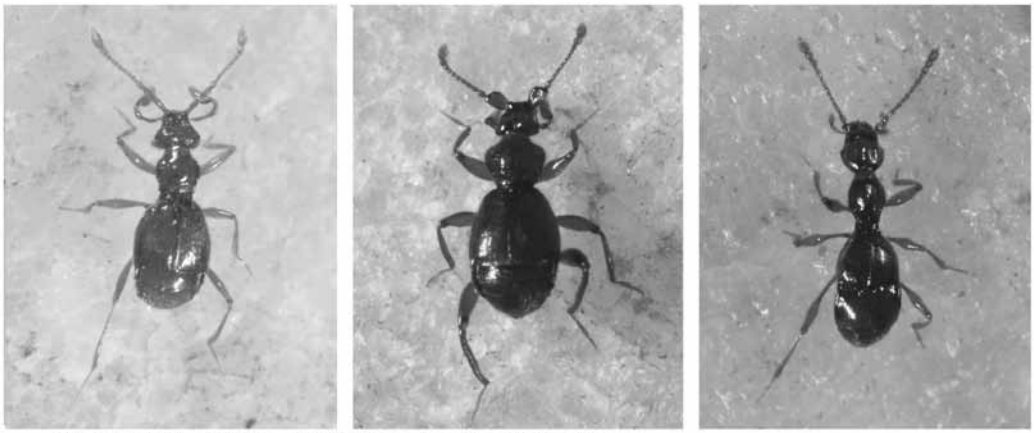
***Cholevidae Leptodirinae* del genere *Bathysciola*:**
esemplari di alcune nuove stazioni e di 2 specie nuove per la scienza



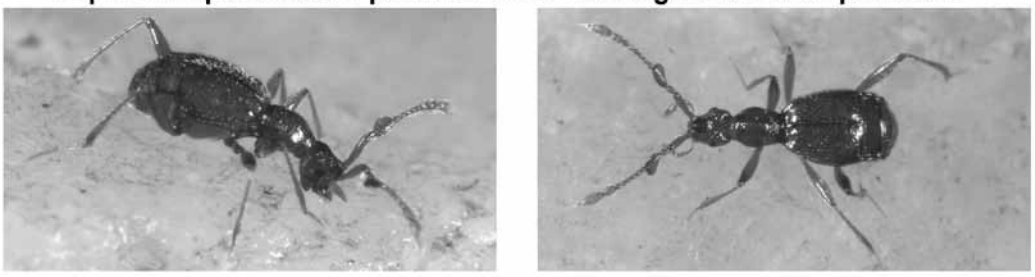
banale (*B. pumilio*), hanno permesso di rinvenire numerose stazioni inedite e almeno 2 specie nuove per la scienza che sono in descrizione da parte di Pier Mauro Giachino di San Martino Canavese (TO) e Dante Vailati di Brescia.

Gli *Pselaphidae* (oggi definiti "*Staphylinidae Pselaphinae*") sono insetti particolari che fino a tre anni fa non avevo mai visto in natura e che sono diventati oggetto di ritrovamenti frequenti nell'ambiente sotterraneo degli ingressi delle cavità ipogee; le loro particolari esigenze ecologiche (sono strettamente stenoigri e necessitano di tutta una serie di condizioni chimico-fisico-biologiche per la loro sussistenza) ne rendono difficoltoso il ritrovamento; in due anni di ricerche attive ho trovato molte nuove stazioni di specie note fra cui una nuova per il Piemonte e una nuova per l'Italia; inoltre, 3 specie di pselafidi nuove per la scienza sono attualmente in descrizione da parte di Roberto Poggi di Genova al quale sono molto grato anche per il sostanziale sostegno bibliografico che mi ha assicurato permettendomi l'accesso alla Biblioteca del Museo civico di Storia naturale "G. Doria" di Genova.

Un altro capitolo legato alle ricerche negli ambienti sotterranei prossimi agli ingressi delle cavità ipogee è quello relativo agli Acari della famiglia dei *Rhagidiidae*, piccoli predatori diafani e velocissimi che percorrono incessantemente le superfici delle rocce sotterranee; un decennio fa, all'epoca della scoperta del *Troglocheles lanai*, pensavo che fossero esclusivamente "cavernicoli" e vivessero in profondità sulle superfici delle pozze di stillicidio su concrezione; recentemente ne ho trovato esemplari all'ingresso del Barôn Litrôn, la cavità *locus typicus* della specie, ma non solo: anche intorno agli ingressi di molte altre cavità della regione, note e meno note, ho trovato numerosi acari di questa famiglia fra cui almeno 5-6 specie sono nuove per la scienza (una di queste ap-



***Pselaphidae* (*Staphylinidae, Pselaphinae*):**
sopra: tre specie nuove per la scienza - sotto: genere nuovo per l'Italia

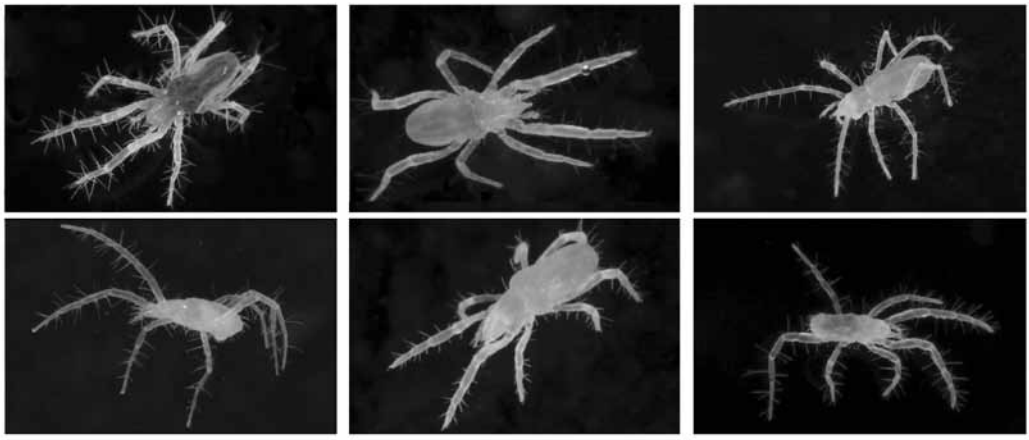


partenente al genere *Troglocheles* come quella citata più sopra); tutte queste nuove entità sono attualmente in descrizione da parte di Miloslav Zacharda di Praga.

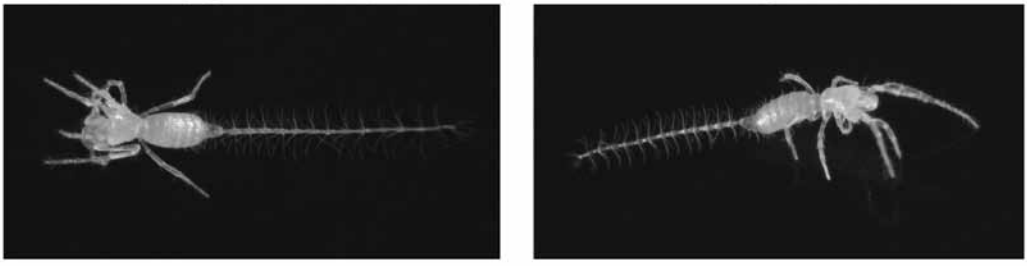
Un percorso simile a quello dei *Rhagidiidae* si è avuto con quegli artropodi delicatissimi e particolari noti con il nome di *Palpigradida*: con Marco Isaia del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino, dopo i ritrovamenti di questi rari aracnidi nelle Grotte di Bossea e del Caudano, eravamo giunti alla conclusione che anche questi vivessero sulla superficie di pozze d'acqua in profondità dentro le cavità; ricerche che ho recentemente effettuate in ambienti molto più "superficiali" (nel senso di prossimi all'esterno) nel terriccio aerato fra i clasti hanno permesso di trovare nuove stazioni del genere *Eukoenenia*, di cui 2 riguardanti specie nuove per la scienza e attualmente in descrizione da parte di Erhard Christian di Vienna e dello stesso Marco Isaia.

Fra gli aracnidi, gli pseudoscorpioni, studiati da Giulio Gardini di Genova, hanno dato nuove stazioni in M.S.S. del raro *Pseudoblothrus ellingseni*, mentre la necessaria revisione del grande genere *Roncus* ha finora bloccato la determinazione delle numerose entità rinvenute. Opilioni sotterranei particolari, appartenenti al genere *Ischyropsalis*, veri relitti glaciali, sono attualmente in studio da parte di Axel Schönhofer di Nackenheim (Germania).

Che dire poi dei numerosissimi altri artropodi, molluschi, platelminti che sto trovando in ambiti più strettamente "cavernicoli", ma, soprattutto, in Ambiente Sotterraneo Superficiale? Ci sono planarie di acque sotterranee attualmente in studio da parte di Giacinta Stocchino di Sassari e altri gruppi sistematici per i quali non ho ancora effettuato le spedizioni (ad esempio i Chilopodi che devo inviare a Marzio Zapparoli di Viterbo) o per i quali non ho ancora trovato specialisti defini-



In alto: *Acari, Rhagidiidae* - 5, probabilmente 6 specie nuove per la scienza
In basso : *Palpigradida* - 2 specie nuove per la scienza del genere *Eukoenenia*



ti, come ad esempio i *Diplopoda* e fra gli *Hexapoda* i *Collembola* e *Diplura*; fra i crostacei gli *Isopoda* terrestri non sono stati ancora studiati e gli *Amphipoda* acquatici del genere *Niphargus* sono eternamente in studio da parte di Fabio Stoch di Roma.

Nel frattempo, sto elencando gran parte di questi ritrovamenti nell' "Attività biospeleologica" che ormai da due decenni curo insieme agli amici Achille Casale e Pier Mauro Giachino su questo Bollettino ed è in preparazione un resoconto più comprensivo a cui si sta lavorando proprio in questo periodo.

Nell'economia delle nostre ricerche intorno all'ambiente sotterraneo superficiale degli ingressi come zona di contatto con gli strati più profondi del sottosuolo, le cavità sotterranee rivestono comunque il ruolo di "motori" che mantengono vitali questi ecosistemi; inoltre le caverne ci permettono in alcuni casi di penetrare fisicamente sottoterra in modo da approssimarci a specie che altrimenti solo in circostanze fisico-ambientali rarissime potremmo incontrare negli strati più prossimi alla superficie epigea.

La cosa più importante è comunque la consapevolezza di poter dare un contributo, seppur minimo, alla conoscenza della fauna sotterranea della regione in cui vivo e, così come nell'evoluzione delle conoscenze intorno all'astronomia, possiamo affermare che nello studio della biologia sotterranea stiamo vivendo un cambiamento sostanziale che ci permette di esaminare... grotte vecchie con occhi nuovi...

(1) GIACHINO P.M., VAILATI D., 2010, The Subterranean Environment. Hypogean life, concepts and collecting techniques. - WBA Handbooks, 3, Verona: 1-132.
(2) JUBERTHIE C., 1983, Le milieu souterrain: étendue et composition. - Mémoires de Biospéologie, 10: 17-65.
(2) JUBERTHIE C., 1984, La colonisation du milieu souterrain: théories et méthode, relations avec la spéciation et l'évolution souterrain. - Mémoires de Biospéologie, 11: 65-102.

Voci da fuori

Replica del GSL

Gruppo Speleologico Lucchese CAI

[NdR: *Vista da qui sembra essere la solita questione dei rapporti tra speleologi strutturati nei gruppi e speleologi "indipendenti": i primi svolgono il duro lavoro di base (corsi, gite, ricerca grotte ecc.), mentre ai secondi sono riservate le imprese eclatanti (punte inverosimili, esplorazioni entusiasmanti, spesso su corde altrui).*

Alla speleologia servono entrambi e perseguono, alla lunga, obbiettivi complementari perché, come scriveva un saggio, - in speleologia si gioca sempre tutti nella stessa squadra – in quanto ad avvantaggiarsene è comunque sempre, ad essere ridondanti, la conoscenza. Sicuramente la loro sintonia è scarsa e nulla la reciproca simpatia.

Un articolo intitolato "J'accuse" pubblicato sul n. 153 ha scatenato le rimostranze del Gruppo Speleologico Lucchese che si è sentito diffamato e maltrattato. In effetti Thomas li aveva trattati male assai. Naturalmente non siamo in grado di intervenire in merito alla diatriba ma abbiamo offerto volentieri, come sempre è accaduto in simili casi, la possibilità ai Lucchesi di esprimere le loro posizioni.]

Una risposta che non avremmo voluto scrivere.

Vorremmo, noi del Gruppo Speleologico Lucchese, approfittare della cortesia della redazione di Grotte per rispondere brevemente a quanto letto nel numero 153, a pag. 37 nell'articolo intitolato "J'accuse".

Quello che abbiamo letto ci ha lasciato perplessi per due motivi.

L'autore dell'articolo, facendo riferimento a fatti non vissuti direttamente, senza aver mai fatto parte del GSL e senza conoscerne la maggior parte dei soci, si permette di fare affermazioni generalizzate ed arbitrarie che coinvolgono tutto il Gruppo. I suoi giudizi, gravemente denigratori, addirittura scomodano alcune delle pagine più buie della Storia che, come è facile immaginare, nulla hanno a che vedere con la Speleologia e con noi in particolare.

Senza scendere nei dettagli, ci preme dire che il nostro Gruppo (ovviamente!) non si riconosce nelle fantasiose conclusioni del delirante articolo e i suoi soci si ritengono gravemente offesi dalle pesanti ed inaccettabili insinuazioni. Siamo persone comuni, che vanno in grotta per una moltitudine di ragioni diverse, ma non certo per avere un pretesto per insultare qualcuno che neanche si conosce.

L'altro motivo di perplessità deriva dalla modalità di pubblicazione dell'articolo. Il GSP, infatti, nulla sa degli avvenimenti citati; ci è stato detto che "non conoscendo i fatti la decisione di pubblicare si è basata sulla conoscenza dell'autore". Non capiamo, però, per quale motivo la redazione di Grotte abbia dato voce ad una persona senza neanche informare la "controparte" che, quindi, non ha avuto modo né di chiarire né di difendersi contestualmente.

Sia chiaro, non siamo per la censura ma ci sembra che il bollettino interno di un Gruppo non sia il luogo adatto per calunniare in modo così offensivo un altro Gruppo di cui, peraltro, nulla si sa davvero. La cosa è ancora più grave se si pensa che il bollettino in questione è molto diffuso, tra l'altro anche in rete.

Ci è sembrata, questa, una pessima operazione di comunicazione.

Il Gruppo Speleologico Lucchese CAI.

PS Vorremmo ringraziare Ube Lovera che, dopo le nostre rimostranze, ci ha dato correttamente la possibilità di replicare direttamente da queste pagine.